

659157
PK

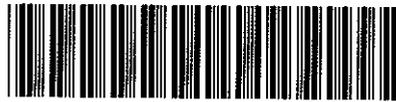
\\ 354 \\

**Sul grado di volontarietà e di sottoccupazione
del lavoro dipendente "atipico"**
Un'analisi delle valutazioni dei lavoratori

di

Michele Baccarini

Aprile 2001



Copia n. 659158

CLL.088.354

1 * Sul grado di volontarietà e di

Università degli Studi di Modena
Dipartimento di Economia Politica
Viale Berengario, 51
41100 Modena (Italia)

1 - INTRODUZIONE¹

Il lavoro cosiddetto "atipico", ossia l'insieme delle fattispecie contrattuali dipendenti che differiscono dal contratto di lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato, costituisce uno dei fenomeni più innovativi nel panorama del mercato del lavoro non solo italiano ma anche europeo. Nel nostro paese in particolare, secondo quanto emerge dall'analisi che abbiamo condotto sui dati forniti dall'Istat relativi al secondo trimestre del 2000², il lavoro "atipico" costituirebbe circa un quinto (20,8%) dell'occupazione dipendente, vale a dire il 15% dell'occupazione totale (senza tenere conto del cosiddetto lavoro parasubordinato³, comprendente i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e di collaborazione occasionale, che non può essere considerato né lavoro dipendente né lavoro autonomo in quanto presenta caratteristiche proprie sia dell'uno sia dell'altro). Se la crescente diffusione dei contratti di lavoro "atipico" costituisce da un certo punto di vista, generalmente quello dei datori di lavoro, un valido strumento per aumentare la flessibilità (in termini di orario di lavoro nel caso dei contratti part-time, di durata del rapporto di lavoro nel caso dei contratti a termine, di reperimento di manodopera nel caso dei contratti di lavoro interinale) del mercato del lavoro, dall'altro essa non sembra sempre in grado di garantire ai lavoratori sufficienti garanzie di stabilità occupazionale.

Proprio la valenza, positiva o negativa, che si attribuisce al termine "atipico" costituisce il punto centrale della questione: per lavoro "atipico" si intende lavoro flessibile o lavoro precario?

E', quindi, su questo aspetto che abbiamo voluto approfondire la nostra indagine riguardante i contratti di lavoro "atipico": i nuovi posti di lavoro caratterizzati da fattispecie contrattuali "atipiche" hanno contribuito ad un aumento solo quantitativo (che sicuramente c'è stato) o anche qualitativo dell'occupazione?

Il lavoro "atipico" nel suo insieme è da considerarsi, quindi, una possibile alternativa al lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato oppure finisce per rappresentare, nella maggioranza dei casi, una soluzione di ripiego per i lavoratori che altrimenti rimarrebbero disoccupati?

Il nostro studio, dopo aver specificato la definizione e l'attuale composizione del lavoro "atipico" in Italia, si concentra su una specifica fattispecie contrattuale "atipica": il contratto di lavoro a tempo parziale.

¹ L'autore desidera ringraziare il Dott. Salvatore Curatolo ed il Prof. Sergio Paba per i preziosi commenti e suggerimenti ricevuti. La responsabilità delle tesi qui sostenute è da attribuirsi interamente all'autore.

² Le fonti dei dati cui si farà riferimento nel seguito sono le seguenti Indagini Trimestrali delle Forze di Lavoro dell'Istat: aprile 1996, aprile 1999, luglio 1999, luglio 2000.

³ I dati riguardanti il lavoro parasubordinato non rientrano fra quelli ricavabili dall'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro dell'Istat. L'unica fonte disponibile, a tale riguardo, è il fondo di gestione separata (cosiddetto del 10-13%) dell'Inps al quale sono iscritti i titolari di un contratto di collaborazione. Secondo i dati forniti dall'Inps il totale iscritti

Il lavoro a tempo parziale o part-time, infatti, è, secondo quanto risulta dai dati Istat, la fattispecie contrattuale "atipica" più diffusa nel nostro paese superando di poco 1,800,000 unità complessive, ossia l'8,4% dell'occupazione totale.

Per rendersi conto dell'aumentata diffusione dei contratti a tempo parziale in Italia basta confrontare il tasso di crescita dell'occupazione part-time con quello dell'occupazione full-time e dell'occupazione totale: nel periodo 1996-2000 il lavoro a tempo parziale ha evidenziato un tasso di crescita (35,8%) quasi nove volte superiore a quello del lavoro a tempo pieno (4%) e circa sei volte superiore a quello del lavoro totale (6,1%).

Anche considerando i dati più recenti, relativi al periodo luglio 1999-luglio 2000, si ottiene la conferma della sempre maggior diffusione dei contratti a tempo parziale: l'occupazione part-time è aumentata, infatti, di circa il 10% mentre l'occupazione a tempo pieno (1,4%) e l'occupazione totale (2%) sono cresciute a ritmi decisamente più contenuti.

Proprio la rilevanza numerica dell'occupazione a tempo parziale nonché l'elevato tasso di crescita che essa ha evidenziato negli ultimi quattro anni (e che continua tuttora) ci hanno spinto ad approfondire l'analisi di questo segmento del lavoro "atipico".

L'occupazione a tempo parziale, ci siamo chiesti, può costituire una valida alternativa al tempo pieno in termini di stabilità occupazionale e di soddisfazione (intesa come volontarietà/gradimento del proprio posto di lavoro) del lavoratore?

Cercare di dare una risposta a questo interrogativo è lo scopo che si prefigge la nostra indagine: obiettivo quanto mai importante se si considera che ben il 37,6% dell'aumento occupazionale totale verificatosi fra il luglio 1999 e il luglio 2000 è attribuibile, secondo quanto risulta dai dati Istat, a contratti di lavoro a tempo parziale.

E' per questo motivo che, dopo aver tracciato un necessario quadro generale (suddivisione per sesso, per fasce d'età e per settore, ripartizione territoriale, esame dei possibili orari di lavoro) dell'occupazione a tempo parziale nel nostro paese, abbiamo deciso di concentrare la nostra analisi empirica sulle effettive condizioni lavorative degli occupati part-time, esaminando le risposte da essi fornite al questionario dell'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro condotto dall'Istat⁴.

Individuando questo aspetto come centrale la nostra analisi si differenzia da gran parte della letteratura in materia di part-time: tematiche quali la caratterizzazione marcatamente femminile

al fondo di gestione separata ammontava a 1,781,597 unità (ossia l'8,4% dell'occupazione totale) all'inizio di maggio del 2000.

⁴ E' opportuno precisare che l'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro consiste in un questionario che è sottoposto ad un campione di circa duecentomila (esattamente 198,215) individui, rappresentativo dell'intera popolazione italiana; i dati ottenuti sono, quindi, il frutto delle risposte fornite dai singoli intervistati (i quali, a seconda dei diversi quesiti, rispondono sia a domande "aperte" sia a domande che prevedono una serie di risposte predefinite). Il passaggio dal campione all'intera popolazione italiana è stato reso possibile da un coefficiente di riporto all'universo predisposto dall'Istat.

dell'occupazione a tempo parziale, lo stretto legame esistente tra la diffusione del part-time e la terziarizzazione dell'economia oppure la concentrazione dei posti di lavoro a tempo parziale in settori a basse qualifiche professionali sono già oggetto di numerosi lavori sia teorici sia empirici e per questo motivo si è deciso di non approfondirli in questa sede.

Un ulteriore aspetto, generalmente poco trattato in letteratura, sul quale si è concentrata la nostra attenzione è quello riguardante l'occupazione a tempo parziale maschile: se è vero, infatti, che nel nostro paese il part-time è una fattispecie contrattuale che interessa soprattutto il mercato del lavoro femminile (72,4% del totale), risulta altrettanto evidente come essa assuma connotazioni molto diverse (in termini di volontarietà e di condizioni lavorative) nel caso degli uomini e delle donne. Dalla nostra indagine empirica sono emersi con particolare evidenza due aspetti che sembrerebbero caratterizzare l'occupazione a tempo parziale in Italia:

- un'elevata percentuale (35,9%) di lavoratori part-time "involontari" (che raggiunge il 48,2% nel caso dei maschi e il 31,7% nel caso delle femmine), ossia di persone che hanno accettato, piuttosto che rimanere disoccupate, un impiego a tempo parziale solo perché non hanno trovato un posto di lavoro a tempo pieno;
- una quota (11,3%) di occupazione a tempo parziale che abbiamo definito "sottoccupazione" poiché interessa lavoratori doppiamente involontari, ossia impiegati a tempo parziale e determinato mentre desidererebbero lavorare a tempo pieno e indeterminato. Anche per quanto riguarda la "sottoccupazione" la percentuale è decisamente più elevata nel caso dei maschi (16,7%) che nel caso delle femmine (9,3%)

Questi risultati sembrerebbero delineare un quadro qualitativamente poco soddisfacente del lavoro a tempo parziale nel nostro paese (soprattutto per quanto riguarda l'occupazione part-time maschile), nonché la tendenza dei lavoratori ad indicare come indesiderate proprio quelle modalità contrattuali, l'orario ridotto e l'assunzione a termine, che contribuiscono a rendere il loro contratto di lavoro "atipico" differenziandolo dal "tipico" contratto a tempo pieno e indeterminato.

L'aspetto che contribuisce maggiormente a caratterizzare l'occupazione a tempo parziale come fenomeno di "sottoccupazione" è la clausola contrattuale che prevede l'assunzione a termine del lavoratore.

Nel nostro paese ben il 36,9% degli occupati dipendenti a tempo parziale è assunto a tempo determinato: si tratta di più di mezzo milione di persone (502,704 unità, per la precisione) che sono occupate secondo modalità contrattuali il più delle volte indesiderate, che godono di una scarsissima

stabilità occupazionale e finiscono, spesso, per rimanere ai margini del mercato del lavoro, entrandovi ed uscendovi anche più volte nel corso di un anno.

2 - IL LAVORO "ATIPICO" IN ITALIA: DEFINIZIONE E COMPOSIZIONE

Quando si parla di lavoro "atipico" ci si riferisce, genericamente, a tutte le modalità d'impiego che differiscono da quella comunemente intesa come "tipica": il lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato.

La definizione di lavoro "atipico" si ottiene, quindi, per contrasto rispetto a quella di lavoro "tipico"; nel seguito considereremo "atipica" l'occupazione che non presenta uno dei due requisiti necessari per poter essere ritenuta "tipica": l'orario a tempo pieno e il contratto a tempo indeterminato.

Quasi tutte le fattispecie contrattuali che rientrano nell'ambito dell'"atipico" riguardano il lavoro dipendente (che costituisce, come vedremo, il 77,7% dell'occupazione "atipica"); non mancano, però, esempi di lavoro autonomo "atipico" (ad esempio il lavoro a tempo parziale autonomo) e, soprattutto, di lavoro parasubordinato, fattispecie contrattuale che si sta sempre maggiormente diffondendo negli ultimi anni (secondo l'Inps sarebbero stati quasi 1,800,000, ossia l'8,4% dell'occupazione totale, gli iscritti alla gestione separata cosiddetta del 10%-13% all'inizio di maggio del 2000).

Il lavoro parasubordinato che si esplica, nella maggioranza dei casi, nel contratto di collaborazione coordinata e continuativa risulta, oggi, il più "atipico" dei lavori "atipici" proprio a causa del suo carattere ibrido che per alcuni aspetti si avvicina al lavoro dipendente, per altri, invece, al lavoro autonomo (e questa sua natura "mista" ha originato, come dimostra la tuttora mancata approvazione del disegno di legge Smuraglia⁵, un acceso dibattito sulla normativa da applicarsi a tale fattispecie).

Prima di passare ad una analisi più approfondita dei dati riguardanti la dimensione e la composizione (piuttosto eterogenea, come si è accennato) del lavoro "atipico", è opportuno premettere due considerazioni:

⁵ Il disegno di legge Smuraglia (che prende il nome da Carlo Smuraglia, presidente della Commissione Lavoro del Senato) è stato approvato dal Senato il 4 febbraio del 1999 ed è ancora in attesa dell'approvazione della Camera. Nell'estate del 2000 il Governo ha proposto, dopo le numerose critiche mosse dalle principali associazioni imprenditoriali nazionali, alcuni emendamenti per rendere più "flessibili" le nuove regole previste da questo testo di legge riguardante i lavori "atipici"; è cambiata, perfino, l'intestazione del progetto di legge che non è più "Regole sui lavori atipici" ma "Regole sulle collaborazioni non occasionali".

1. l'Indagine Trimestrale dell'Istat non fa espressamente riferimento né al lavoro "atipico" (complice anche la difficoltà di stabilire esattamente quali tipi contrattuali ne facciano parte) né ad alcune modalità contrattuali comunemente ritenute "atipiche": lavoro temporaneo o interinale, lavoro a coppia o job-sharing e lavoro parasubordinato. Proprio la mancanza di dati Istat riguardanti i contratti di collaborazione coordinata e continuativa ci ha indotto a restringere la nostra analisi al solo lavoro "atipico" dipendente

2. un rapporto di lavoro definibile come "atipico" può essere tale per più di una clausola contrattuale che lo riguarda. Ciò significa che un contratto part-time, seppur già classificabile come "atipico" in quanto privo del requisito dell'orario a tempo pieno, può, inoltre, essere stipulato a tempo determinato (nel qual caso si tratterebbe di lavoro part-time a termine). E' anche possibile, infine, che un contratto part-time sia stipulato fra il lavoratore ed una agenzia di lavoro temporaneo (nel qual caso si tratterebbe di lavoro interinale a tempo parziale)

Il lavoro atipico, secondo quanto è emerso dallo studio che abbiamo condotto sui dati Istat relativi al secondo trimestre del 2000, è oggi quantificabile nel nostro paese in circa tre milioni e duecentomila unità (3,177,883 per la precisione, escludendo, appunto, i lavoratori parasubordinati), ossia il 14,9% dell'occupazione totale.

Un primo esame dell'occupazione "atipica" evidenzia chiaramente due aspetti:

- a) il peso della componente femminile (58,3%) risulta molto maggiore di quanto non avvenga nel caso dell'occupazione totale (36,9%)
- b) la prevalenza del lavoro dipendente sul lavoro autonomo (77,7% contro 22,3%) è ancora più accentuata rispetto all'occupazione totale (71,7% contro 28,3%)

Nella nostra analisi (cfr. tabella 1) abbiamo considerato "atipiche"⁶ le seguenti tipologie di lavoratori:

⁶ La classificazione delle diverse tipologie di lavoro "atipico" riprende quella proposta dal Rapporto Congiunturale per l'anno 2000 ad opera della regione Emilia-Romagna

- lavoratori a tempo parziale e indeterminato, lavoratori a tempo parziale e determinato, lavoratori a tempo pieno e determinato e lavoratori a domicilio per conto di imprese nell'ambito del lavoro "atipico" dipendente
- lavoratori a tempo parziale e soci di cooperative di produzione nell'ambito del lavoro "atipico" autonomo

Considerata la netta prevalenza della componente dipendente su quella autonoma abbiamo deciso di approfondire lo studio di questa sezione dell'"atipico".

La nostra indagine sul lavoro "atipico" si è concentrata, quindi, sui contratti a tempo parziale e sui contratti a tempo determinato poiché costituiscono, nel complesso, il 98,7% dell'occupazione "atipica" dipendente (la percentuale dei lavoratori a domicilio per conto di imprese, pari all'1,3%, risulta, infatti, marginale).

Bisogna precisare, come già accennato in precedenza al punto 2, che queste modalità contrattuali (orario di lavoro ridotto, durata limitata del contratto) del rapporto di lavoro possono ricorrere, a volte, congiuntamente ad altre (contratti di lavoro interinale, contratti di job-sharing) che non compaiono nelle rilevazioni dell'Istat.

Lo studio della composizione del lavoro dipendente "atipico" (2,436,895 occupati, ossia l'11,4% dell'occupazione totale) ha messo in luce gli aspetti seguenti:

- il 55,2% del lavoro "atipico" dipendente si svolge secondo la modalità contrattuale dell'orario a tempo parziale: si tratta di 1,364,009 lavoratori, il 25,5% dei quali maschi e il 75,5% femmine
- il 63,8% del lavoro "atipico" dipendente è caratterizzato da contratti di lavoro a tempo determinato: il totale dell'occupazione "atipica" a termine ammonta a 1,575,590 lavoratori, il 52% dei quali maschi e il 48% femmine
- considerato che un singolo contratto di lavoro può presentare contemporaneamente un orario a tempo parziale e una durata limitata (il massimo grado di "atipicità", poiché sarebbe esattamente il contrario del "tipico" lavoro a tempo pieno e indeterminato), la composizione del lavoro "atipico" che emerge dalle rilevazioni Istat è la seguente (cfr. tabella 1): 20,4% di occupazione a tempo parziale e determinato, 34,9% di occupazione a tempo parziale e

indeterminato, 43,4% di occupazione a tempo pieno e determinato, 1,3% di lavoro a domicilio per conto di imprese

- la quota di occupazione femminile varia notevolmente a seconda che si esamini l'occupazione dipendente "tipica" oppure l'occupazione dipendente "atipica": nel primo caso le donne costituiscono il 36% del totale, nel secondo il 60,5% (questa elevata percentuale è in gran parte dovuta, come vedremo, alla maggiore diffusione del part-time nell'ambito dell'occupazione femminile)
- l'analisi della suddivisione del lavoro "atipico" dipendente nelle classi d'età ristretta, così definite dall'Istat, evidenzia che la percentuale maggiore di "atipici", il 32,2%, si concentra nella classe d'età 30-39 anni; le classi d'età 15-24 anni e 40-49 anni raggiungono entrambe il 19,4%, mentre quella 25-29 anni si assesta sul 17,2%. Solo l'11,9% degli "atipici", infine, ha 50 o più anni

TABELLA 1- COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE "ATIPICA" IN ITALIA

Tipologia di "atipico"	Totale occupati (% di maschi e femmine)
Occupati dipendenti a tempo parziale e indeterminato	861,305 (15,6% maschi, 84,4% femmine)
Occupati dipendenti a tempo pieno e determinato	1,072,886 (57,6% maschi, 42,4% femmine)
Occupati dipendenti a tempo parziale e determinato	502,704 (39,8% maschi, 60,2% femmine)
Lavoratori dipendenti a domicilio	31,804 (27,5% maschi, 72,5% femmine)
Totale occupati "atipici" dipendenti	2,468,699 (39,5% maschi, 60,5% femmine)
Occupati autonomi a tempo parziale	436,025 (37,4% maschi, 62,6% femmine)
Soci di cooperative di produzione	273,159 (68,2% maschi, 31,8% femmine)
Totale occupati "atipici" autonomi	709,184 (49,3% maschi, 50,7% femmine)
TOTALE OCCUPATI "ATIPICI"	3,177,883 (41,7% maschi, 58,3% femmine)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Dopo aver esaminato, calcolandone l'ammontare totale e specificandone la composizione, l'occupazione dipendente "atipica" dal punto di vista quantitativo, sarebbe interessante concentrare l'attenzione sugli aspetti qualitativi di questo segmento del mercato del lavoro.

I dati a nostra disposizione (fonte: Istat, Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000) sembrano evidenziare, sotto questo punto di vista, un aspetto che accomunerebbe le diverse

componenti del lavoro "atipico" dipendente: l'elevato tasso di involontarietà manifestato dai lavoratori "atipici", sintomo di precarietà e del desiderio di condizioni lavorative migliori.

La percentuale di coloro che hanno accettato l'attuale contratto di lavoro perché non hanno potuto trovare l'occupazione desiderata (a tempo pieno, a tempo indeterminato oppure a tempo pieno e indeterminato, a seconda dei casi) è pari al 27,8% nel caso degli occupati a tempo parziale e indeterminato (che vorrebbero un contratto a tempo pieno) e al 41,8% nel caso degli occupati a tempo pieno e determinato (che vorrebbero un contratto a tempo indeterminato).

Nel caso degli occupati a tempo parziale e determinato, che sono quelli doppiamente "atipici" (sia per l'orario di lavoro sia per la durata del contratto) e più precari, il 63,5% risulta non gradire il part-time e il 51,5% il tempo determinato (più della metà, quindi, non desidera nessuna di queste due modalità contrattuali).

3 - UNO SGUARDO D'INSIEME AL LAVORO A TEMPO PARZIALE IN ITALIA

L'occupazione a tempo parziale è un fenomeno che sempre di più interessa il mercato del lavoro europeo tant'è vero che nell'ultimo decennio la percentuale di occupati part-time sul totale occupati è andata costantemente aumentando all'interno dell'Unione Europea.

Se si analizzano i dati della Commissione Europea riguardanti l'occupazione a tempo parziale ci si accorge che la sua percentuale è passata dal 13,7% del 1991 al 17,4% del 1998, e pare destinata ad aumentare ancora.

Anche in Italia la quota di occupazione a tempo parziale è cresciuta negli anni '90: dal 5,5% del 1991 si è passati al 7,3% del 1998.

Questa crescita del lavoro part-time ha fatto sì che la percentuale di occupati a tempo parziale, considerando l'ambito dell'Europa a 15, sia risultata pari, nel 1998, a quasi un quinto (precisamente il 17,4%) dell'occupazione totale; tale percentuale scende a poco più di un ventesimo (il 5,9%) se si considera l'occupazione totale maschile mentre supera un terzo (il 31,8%) se si considera l'occupazione totale femminile.

Gli stessi dati, nel caso dell'Italia, indicano nel 7,3% la percentuale di occupazione a tempo parziale sull'occupazione totale: il 3,4% per gli uomini e il 14,1% per le donne.

Nel nostro paese il contratto di lavoro a tempo parziale rimane, quindi, una modalità di assunzione ancora poco diffusa rispetto a quanto accade in altri paesi europei.

Nel seguito di questo paragrafo si cercherà, dunque, di tracciare un quadro generale del lavoro part-time in Italia per capire quante e quali persone effettivamente interessi.

In Italia l'occupazione totale a tempo parziale ammonta, secondo l'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro condotta dall'Istat per il secondo trimestre del 2000, a 1,800,034, unità, ossia l'8,4% dell'occupazione totale (pari a 21,289,018 unità).

L'occupazione totale a tempo parziale maschile raggiunge le 497,504 unità mentre quella femminile riguarda 1,302,530 individui: si tratta del 27,6% e del 72,4% dell'occupazione complessiva a tempo parziale, rispettivamente.

Il lavoro part-time si caratterizza, quindi, anche in Italia, come un fenomeno dalla caratterizzazione marcatamente femminile; le rilevazioni dell'Eurostat, rendendo possibile una comparazione a livello europeo, evidenziano, però, come in Italia la percentuale di occupazione a tempo parziale maschile sia nettamente più elevata rispetto alla media europea (nel 1998 il lavoro part-time è, in Europa, per il 20,2% maschile e per il 79,8% femminile mentre in Italia tali quote risultano pari al 30% e al 70%, rispettivamente).

L'occupazione totale a tempo parziale è composta, secondo la classificazione adottata dall'Istat, dall'occupazione a tempo parziale "dichiarata" e dall'"altra" occupazione a tempo parziale.

La prima, che costituisce il 92,5% dell'occupazione part-time totale (pari a 1,664,104 unità), interessa coloro che hanno espressamente dichiarato di lavorare a tempo parziale, mentre nella seconda (composta da 135,930 unità, ossia il 7,5% dell'occupazione part-time totale) l'Istat fa rientrare gli individui che si dichiarano non occupati pur avendo effettuato ore di lavoro (non importa quante) secondo la modalità del tempo parziale nella settimana di riferimento.

Dopo aver quantificato l'occupazione a tempo parziale presente nel nostro paese passiamo, adesso, ad analizzarla dal punto di vista della distribuzione geografica (cfr. tabella 2).

Nelle regioni dell'Italia settentrionale si concentra ben il 54,7% (984,441 unità) del totale occupati part-time, mentre la parte restante si divide fra Italia centrale (21,3%, per un totale di 384,204 unità) e Italia meridionale (24%, per un totale di 431,389 unità).

L'evidente divario esistente, in termini numerici, fra la zona settentrionale e quella centro-meridionale del paese non deve sorprendere più di tanto: la distribuzione territoriale dell'occupazione a tempo parziale rispecchia, seppur con qualche differenza, quella dell'occupazione totale, tanto è vero che il 51,9% degli occupati totali lavora al nord e solo il 20,2% e il 27,9% lavora al centro e al sud, rispettivamente.

Dai dati Istat emerge, a questo proposito, un aspetto interessante: se è vero che la distribuzione territoriale dell'occupazione a tempo parziale è influenzata da quella dell'occupazione totale

bisogna, altresì, evidenziare come il divario fra nord e sud risulti, in termini numerici, accentuato nel caso del lavoro part-time⁷.

L'Italia settentrionale presenta infatti, in termini di occupazione a tempo parziale, un vantaggio di 30,7 punti percentuali sull'Italia meridionale; tale margine si riduce a 24 punti percentuali, invece, se si considera l'occupazione totale.

TABELLA 2- NUMERO DI OCCUPATI PART-TIME, TOTALI E PERCENTUALE DI OCCUPATI PART-TIME SUL TOTALE OCCUPATI NELLE DIVERSE AREE DEL PAESE

Ripartizione geografica	Occupati part-time (% sul totale nazionale)	Occupati totali (% sul totale nazionale)	Percentuale di occupati part-time sul totale occupati
Italia settentrionale	984,441 (54,7%)	11,046,466 (51,9%)	8,9%
Italia centrale	384,204 (21,3%)	4,308,577 (20,2%)	8,9%
Italia meridionale	431,389 (24,0%)	5,933,975 (27,9%)	7,3%
Totale nazionale	1,800,034 (100%)	21,289,018 (100%)	8,4%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

La regione con il maggior numero di occupati a tempo parziale è la Lombardia (quasi un quinto, il 19,5% per la precisione, del totale dei lavoratori part-time italiani che ammonta a 158,954 unità), mentre al secondo posto troviamo il Veneto (10,8%) e al terzo l'Emilia Romagna (8,8%).

Anche in questo caso la ripartizione geografica dell'occupazione a tempo parziale non si discosta molto da quella dell'occupazione totale: Lombardia (18,4%) e Veneto (9,2%) presentano, infatti, le quote maggiori di occupazione totale mentre al terzo posto troviamo il Lazio (9,1%).

Dopo aver esaminato, considerando semplicemente il numero di part-timer in termini assoluti, l'occupazione a tempo parziale dal punto di vista della ripartizione geografica, prendiamo adesso in considerazione la sua diffusione (misurata tramite il rapporto fra occupazione a tempo parziale e occupazione totale) nelle diverse aree del nostro paese (cfr. tabella 2).

⁷ Non bisogna dimenticare il peso che può avere, sulle percentuali riguardanti la ripartizione geografica dell'occupazione a tempo parziale, il lavoro cosiddetto "sommerso" che nel nostro paese (e soprattutto nelle regioni meridionali) rappresenta un fenomeno cospicuo. Secondo uno studio dell'Istat relativo al 1997 il lavoro "sommerso" costituiva, in Italia, il 14,8% dell'occupazione totale; interessante risultava, inoltre, il dato riguardante la composizione del "sommerso" che evidenziava la netta prevalenza del settore terziario (63,4%) rispetto ad agricoltura (20,5%) ed industria (16,1%). Quest'ultimo particolare implicherebbe, quindi, un probabile legame fra lavoro "sommerso" ed occupazione a tempo parziale poiché ben il 74,2% dei lavoratori part-time è impiegato nel settore terziario

L'Italia settentrionale e l'Italia centrale presentano la stessa percentuale di part-timer sul totale occupati, ossia l'8,9%, superando così di poco quella a livello nazionale che è pari all'8,4%; nell'Italia meridionale la quota di occupazione a tempo parziale risulta, invece, più bassa e si assesta sul 7,3%.

Le ragioni che possono contribuire a spiegare questa differenza, ossia il più elevato tasso di partecipazione, femminile che caratterizza le regioni centro-settentrionali rispetto a quelle meridionali e il processo di "terziarizzazione" dell'economia che sembra interessare maggiormente il centro-nord rispetto al sud, esulano dalla trattazione di questo studio e costituiscono oggetto d'analisi di numerosi lavori, fra i quali ricordiamo quelli di Addabbo (Addabbo, 1996) e Giannelli (Giannelli, 1997), sia empirici sia teorici in materia di lavoro a tempo parziale.

La regione che vanta la più elevata percentuale di occupazione a tempo parziale sull'occupazione totale è, secondo quanto emerge dall'Indagine Istat, il Trentino Alto Adige (10,5%) seguito dalla Toscana (10,3%), dal Friuli Venezia Giulia (10,2%), dal Veneto (9,8%), dalla Calabria (9,5%) e dalle Marche (9%).

Questi dati confermano quanto abbiamo accennato in precedenza: nelle regioni centro-settentrionali (in particolar modo quelle del nord-est) la quota di occupazione part-time supera la media nazionale (8,4%), mentre in quelle meridionali accade esattamente il contrario (basti pensare al 5,6% di Abruzzo e Molise, al 6,2% della Campania, al 6,6% della Basilicata o al 6,9% della Puglia).

Un'altra differenza esistente fra l'Italia centro-settentrionale e quella meridionale è quella riguardante la composizione per sesso dell'occupazione a tempo parziale (cfr. tabella 3): nelle regioni centrali e settentrionali la percentuale di maschi raggiunge il 24,9% e il 20,4% e quella di femmine il 75,1% e il 79,6%, rispettivamente; nelle regioni meridionali, invece, ben il 46,6% dell'occupazione a tempo parziale è maschile, mentre la percentuale di donne occupate part-time scende al 53,4%.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente interessante ed evidenzia una differenza fra occupazione a tempo parziale e occupazione totale: se è vero, infatti, che la percentuale di occupati maschi è maggiore al sud che al centro-nord anche nel caso dell'occupazione totale, il divario esistente è molto meno accentuato rispetto a quanto si verifica nel caso dell'occupazione a tempo parziale (70,6% di occupati maschi nel meridione contro il 61% del centro e il 59,9% del nord).

TABELLA 3- COMPOSIZIONE PER SESSO DELL'OCCUPAZIONE PART-TIME E DELL'OCCUPAZIONE TOTALE NELLE DIVERSE AREE DEL PAESE

Ripartizione geografica	Occupazione part-time (% di maschi e femmine)	Occupazione totale (% di maschi e femmine)
Italia settentrionale	20,4% maschi, 79,6% femmine	59,9% maschi, 40,1% femmine
Italia centrale	24,9% maschi, 75,1% femmine	61% maschi, 39% femmine
Italia meridionale	46,6% maschi, 53,4% femmine	70,6% maschi, 29,4% femmine
Totale nazionale	27,6% maschi, 72,4% femmine	63,1% maschi, 36,9% femmine

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Le implicazioni di questa caratterizzazione maschile dell'occupazione a tempo parziale nell'Italia meridionale saranno approfondite successivamente nel corso dei paragrafi 4.3 e 4.5, dove si analizzerà il lavoro part-time sia dal punto di vista dell'involontarietà sia come possibile fenomeno di sottoccupazione.

Un altro ambito di indagine molto significativo in tema di lavoro a tempo parziale è rappresentato dall'analisi degli occupati part-time per classi d'età.

Se si considera l'occupazione totale a tempo parziale, ossia la somma fra l'occupazione "dichiarata" a tempo parziale e l'"altra" occupazione a tempo parziale, un dato emerge con chiarezza (facendo riferimento, secondo la definizione fornita dall'Istat, alle classi d'età "ristretta", sotto riportate nella tabella 4): il 35,2% degli occupati part-time presenti nel nostro paese ha un'età che varia fra i 30 e i 39 anni.

TABELLA 4- OCCUPAZIONE PART-TIME PER CLASSI D'ETA' RISTRETTA (PERCENTUALI SULL'OCCUPAZIONE PART-TIME MASCHILE, FEMMINILE E TOTALE)

Classi d'età ristretta	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	12,8%	9,5%	10,5%
25-29 anni	14,6%	13,7%	13,9%
30-39 anni	27,3%	38,2%	35,2%
40-49 anni	17,0%	23,4%	21,6%
50 anni e oltre	28,3%	15,2%	18,8%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

TABELLA 5- OCCUPAZIONE PART-TIME PER CLASSI D'ETA' DETTAGLIATA (PERCENTUALI SULL'OCCUPAZIONE PART-TIME MASCHILE, FEMMINILE E TOTALE)

Classi di età dettagliata	Maschi	Femmine	Totale
15-19 anni	3,7%	1,7%	2,2%
20-24 anni	9,1%	7,8%	8,2%
25-29 anni	14,6%	13,7%	13,9%
30-34 anni	14,8%	19,0%	17,9%
35-39 anni	12,6%	19,2%	17,4%
40-44 anni	9,5%	13,9%	12,7%
45-49 anni	7,5%	9,5%	8,9%
50-54 anni	7,8%	7,9%	7,9%
55-59 anni	6,7%	4,2%	4,9%
60-64 anni	6,5%	1,4%	2,8%
65-69 anni	3,9%	0,8%	1,6%
70-74 anni	3,4%	0,9%	1,6%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Ciò implica alcune considerazioni:

1. se è vero che la fascia d'età 30-39 anni è decisamente la più numerosa considerando gli occupati a tempo parziale nel loro complesso (seconda, per numerosità, risulta la fascia d'età 40-49 anni con il 21,6% e terza quella 50 anni e oltre con il 18,8%), bisogna anche considerare, però, che questo dato è influenzato (e, quindi, in qualche modo "distorto") dalla prevalenza della componente femminile su quella maschile nell'ambito dell'occupazione a tempo parziale (composta, in Italia, per il 70% da donne e per il restante 30% da uomini). Questa interpretazione sembra confermata dai dati: nel caso dell'occupazione a tempo parziale femminile ben il 38,2% delle occupate ha un'età compresa fra i 30 e i 39 anni (seguito dal 23,4% della fascia d'età 40-49 anni), mentre considerando il part-time maschile ci si accorge che la classe d'età più numerosa è quella dei 50 anni e oltre con il 28,3% (mentre a quella dei 30-39 anni appartiene il 27,3% degli occupati a tempo parziale maschi)
2. se si procede, secondo quella che è la definizione fornita dall'Istat, ad un'analisi dell'occupazione a tempo parziale per classi d'età "dettagliata" (cfr. tabella 5), vale a dire classi d'età comprendenti ciascuna un intervallo di quattro anni, si ottengono i risultati seguenti: nel caso dell'occupazione a tempo parziale femminile le classi d'età più numerose sono quelle 30-34 anni (19%) e 35-39 anni (19,2%); nel caso dell'occupazione a tempo parziale maschile le classi d'età più numerose sono quelle 25-29 anni (14,6%) e 30-34 anni (14,8%); la somma delle percentuali delle classi d'età al di sopra dei 50 anni è pari al 28,2% per gli uomini e al 15,2% per le donne; ben il 65,8% dell'occupazione femminile a tempo parziale si concentra nelle quattro fasce d'età che riguardano l'intervallo 25-44 anni, a testimonianza del fatto che il lavoro part-time interessa principalmente le donne delle classi d'età intermedie mentre nel caso degli uomini è più uniformemente distribuito fra le diverse classi d'età. Questi dati sembrerebbero suggerire che l'essere occupate a tempo parziale coincide frequentemente, nel caso delle donne, con il periodo della maternità e della crescita dei figli, mentre l'occupazione part-time maschile assumerebbe i connotati di modalità di entrata nel mercato del lavoro per i giovani (il 27,4% degli occupati a tempo parziale maschi è compreso nelle fasce d'età fra i 15 e i 29 anni, mentre tale percentuale scende al 23,2% nel caso delle femmine) e di pre-pensionamento per gli ultrasessantenni (percentuale più che doppia rispetto alle donne, 13,8% contro 6%)

3. un esame, per genere, dell'occupazione a tempo parziale che prenda in considerazione sia la suddivisione in classi d'età "ristretta" sia la ripartizione geografica per macroaree (Italia settentrionale, centrale e meridionale) sembrerebbe evidenziare gli aspetti seguenti: nel caso dell'occupazione a tempo parziale femminile la concentrazione (63,2%, 58%, 60,4% al nord, centro e sud, rispettivamente) delle lavoratrici part-time nelle due fasce d'età 30-39 anni e 40-49 anni interesserebbe, seppur con qualche differenza, l'intero territorio nazionale; nel caso dell'occupazione a tempo parziale maschile, invece, emergerebbero alcune differenze territoriali: la classe d'età 30-39 anni raggiunge al sud il 35,1% (e si vedrà, nel successivo paragrafo 4, come ciò contribuisca a caratterizzare il part-time come fenomeno involontario e come sottoccupazione) mentre si attesta sul 21,5% al nord e sul 23,2% al centro, gli occupati a tempo parziale con meno di 30 o più di 50 anni costituiscono il 64,8% (30,8% e 34%, rispettivamente) dell'occupazione part-time dell'Italia settentrionale mentre tale percentuale scende al 45,4% se si fa riferimento all'Italia meridionale

Un altro ambito di analisi utile per delineare il fenomeno del lavoro a tempo parziale è rappresentato dalla ripartizione degli occupati part-time in base a quelle che l'Indagine Istat definisce "attività economiche ristrette", ossia i tre settori dell'economia: agricoltura, industria e settore dei servizi.

I dati riguardanti la suddivisione settoriale dei lavoratori nel caso dell'occupazione totale e dell'occupazione a tempo pieno presentano percentuali comprensibilmente simili (l'occupazione a tempo pieno costituisce, infatti, il 91,6% di quella totale) che evidenziano la netta prevalenza del settore terziario (62,5% e 61,4%, rispettivamente) sull'industria (32,2% e 33,5%, rispettivamente) e sull'agricoltura (5,3% e 5,1%, rispettivamente).

L'occupazione a tempo parziale, invece, presenta una suddivisione settoriale dei lavoratori diversa: l'8,4% è occupato in agricoltura, il 17,4% nell'industria e ben il 74,2% nei servizi.

Gli aspetti che più marcatamente sembrerebbero differenziare l'occupazione a tempo parziale da quella totale (e da quella a tempo pieno) sarebbero, quindi, i seguenti:

- la maggior percentuale di occupati in agricoltura (l'11,9% contro il 5,8% per i maschi, il 7% contro il 4,6% per le femmine), a testimonianza del fatto che in Italia il lavoro part-time coincide ancora con i picchi di attività stagionale che caratterizzano la produzione agricola
- la minor percentuale di occupati nell'industria, che si riduce di quasi la metà nel caso dei maschi (il 38,6% contro il 21,7%) ma che interessa anche le donne (il 21,1% contro il 15,8%)

- la maggior percentuale di occupati nel settore terziario che se, per le donne, non si discosta di molto da quella dell'occupazione totale (il 74,3% contro il 77,2%) nel caso dei maschi aumenta, invece, sensibilmente (il 55,6% contro il 66,4); queste cifre sembrerebbero confermare l'esistenza di forti legami fra occupazione a tempo parziale e terziarizzazione dell'economia come sembra emergere dai lavori di Ercolani (Ercolani, 1994) e Reyneri (Reyneri, 1996)

Dopo aver esaminato la distribuzione settoriale degli occupati a tempo parziale, prendiamo adesso in considerazione le professioni maggiormente diffuse fra i lavoratori part-time.

Tre tendenze sembrano emergere, dai dati Istat, a tale riguardo:

1. quattro sono le professioni più diffuse (così definite nel questionario Istat⁸ sulle Forze di Lavoro): "professioni intermedie d'ufficio" (11,6%), "impiegati d'ufficio" (11,1%), "professioni commerciali" (11%) e "personale non qualificato in altri⁹ servizi" (10,7%). Tutte, a conferma di quanto si è detto a proposito della distribuzione settoriale dei lavoratori a tempo parziale, appartengono al settore terziario
2. poiché le quattro professioni sopra citate interessano, nel loro complesso, il 44% dell'occupazione totale a tempo parziale il lavoro part-time sembrerebbe caratterizzarsi come una fattispecie contrattuale segregante, il cui utilizzo è ristretto solo a poche professioni. Questa interpretazione dell'occupazione a tempo parziale come esperienza lavorativa segregante appare, inoltre, molto più adatta a descrivere il part-time femminile che non quello maschile: la percentuale di donne interessata dalle quattro professioni di cui al punto 1 è pari al 50,3% del totale occupate a tempo parziale, mentre nel caso degli uomini tale percentuale scende al 29,3%
3. la professione che, nel caso dell'occupazione a tempo parziale, interessa una percentuale di lavoratori molto maggiore di quanto avvenga nel caso dell'occupazione totale è quella che l'Istat definisce "personale non qualificato in altri servizi"; se è vero, infatti, che "professioni intermedie d'ufficio", "impiegati d'ufficio" e "professioni commerciali" mantengono, nella

scala dei valori percentuali, la medesima posizione reciproca nell'ambito sia dell'occupazione totale sia dell'occupazione a tempo parziale (10,7%, 9,3%, 8,2% nel primo caso, 11,6%, 11,1%, 11% nel secondo), la professione "personale non qualificato in altri servizi" passa da una modesta incidenza sull'occupazione totale (2,4%) ad una posizione di rilievo nell'occupazione a tempo parziale (10,7%), confermando il legame esistente fra occupazione part-time e posti di lavoro scarsamente qualificati nel settore terziario

Per quanto concerne la posizione nella professione dei lavoratori, che può essere alle dipendenze o autonoma, l'occupazione a tempo parziale non presenta una distribuzione molto diversa da quella dell'occupazione totale (pur presentando, rispetto a questa, una percentuale un po' più elevata di occupazione dipendente e, di conseguenza, una quota minore di occupazione autonoma): 75,8% di lavoratori dipendenti e 24,2% di lavoratori autonomi nel caso del part-time, 71,8% di lavoratori dipendenti e 28,2% di lavoratori autonomi nel caso dell'occupazione totale.

Le differenze più marcate fra occupazione a tempo parziale e occupazione totale si manifestano, invece, nella suddivisione dei ruoli all'interno del personale dipendente oppure nell'attività svolta dai lavoratori autonomi e precisamente:

- i posti di lavoro dipendente che assegnano ruoli dirigenziali e direttivi ammontano al 6,2% e al 2% per occupazione totale e a tempo parziale, rispettivamente
- i posti di lavoro dipendente che riguardano, secondo la definizione fornita dall'Istat, la posizione di "operaio, subalterno ed assimilati" interessano il 34,1% dell'occupazione totale e il 41,3% degli occupazione a tempo parziale
- la maggior percentuale di lavoratori autonomi presente nell'occupazione totale rispetto all'occupazione a tempo parziale è attribuibile, in gran parte, al netto divario esistente nella quota di lavoratori in proprio che costituisce il 15,5% del totale occupati e il 9,2% dell'occupazione a tempo parziale

Il quadro dell'occupazione a tempo parziale che scaturisce dall'analisi della "posizione nella professione" sembra evidenziarne, fondamentalmente, due aspetti: il suo carattere di lavoro

⁸ L'Indagine sulle Forze di Lavoro condotta trimestralmente dall'Istat consta di un questionario di circa 60 domande (erano 59 in quello del luglio 2000) che è sottoposto ad un campione di popolazione (poco meno di duecentomila individui nel luglio 2000)

⁹ La voce "personale non qualificato in altri servizi" costituisce, nell'ambito dell'Indagine Istat, una componente residuale: si tratta, cioè, di persone occupate nel settore terziario che non hanno una qualifica professionale e che non sono addette a servizi precisamente individuati come quelli di istruzione, di vendita, sanitari, personali e turistici

dipendente (più accentuato, come abbiamo visto, rispetto all'occupazione totale) e la concentrazione dei posti di lavoro nei livelli medio-bassi della struttura organizzativa (si tratta, in totale, del 72,1% degli occupati a tempo parziale: 30,8% di impiegati o intermedi e 41,3% di operai, subalterni ed assimilati).

Dopo aver analizzato la suddivisione dell'occupazione a tempo parziale fra lavoro dipendente ed autonomo e, al loro interno, fra i ruoli rivestiti dai lavoratori nella struttura organizzativa, passiamo ad esaminare l'aspetto che è alla base della definizione di part-time: l'orario di lavoro.

Secondo la definizione adottata dall'Istat, infatti, è occupato a tempo parziale chi lavora per un numero di ore (giornaliere, settimanali oppure mensili a seconda del periodo di riferimento considerato) inferiore rispetto a quello ordinario previsto dai contratti collettivi di lavoro per chi svolge la medesima attività lavorativa.

Le rilevazioni dell'Istat riguardanti l'orario settimanale "abituale" dei lavoratori part-time evidenziano i due aspetti seguenti:

1. in termini di ore abitualmente lavorate (cfr. tabella 6) l'orario nettamente più diffuso (27,7% degli occupati part-time) è quello con 20 ore settimanali (solitamente 4 ore al giorno per 5 giorni) ossia la cosiddetta "mezza giornata", esattamente corrispondente alla metà del "classico" (41,4% degli occupati a tempo pieno) orario a tempo pieno con 40 ore settimanali (solitamente 8 ore al giorno per 5 giorni). Gli altri due orari più diffusi sono le 24 e le 30 ore settimanali con percentuali del 9,9% e del 9,3% rispettivamente
2. in termini di giorni abitualmente lavorati (cfr. tabella 7) l'orario svolto da più della metà (55,1%) degli occupati a tempo parziale è quello distribuito su 5 giorni settimanali. Sotto questo punto di vista il lavoro part-time è simile al lavoro full-time (il 58,2% degli occupati a tempo pieno lavora, infatti, 5 giorni alla settimana), mentre presenta percentuali più elevate per quanto riguarda gli orari che si svolgono su tre (8,3% contro 1%) o quattro giorni settimanali (6,8% contro 1,2%)

TABELLA 6- ORE ABITUALMENTE LAVORATE NELLA SETTIMANA DAGLI OCCUPATI A TEMPO PARZIALE

Orario settimanale abituale	Percentuale sull'occupazione part-time totale*
6 ore	1,0%
10 ore	2,5%
12 ore	2,2%
15 ore	4,1%
16 ore	1,7%
18 ore	4,7%
20 ore	27,7%
24 ore	9,9%
25 ore	7,6%
28 ore	1,5%
30 ore	9,3%
35 ore	1,2%
36 ore	4,3%
40 ore	6,4%
48 ore	2,2%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

* Non abbiamo considerato, in questa tabella, gli orari settimanali la cui percentuale sull'occupazione part-time totale è inferiore all'1%; per questo motivo la somma delle percentuali non raggiunge il 100% ma si attesta sull'86,3% dell'occupazione part-time totale

TABELLA 7- GIORNI ABITUALMENTE LAVORATI NELLA SETTIMANA DAGLI OCCUPATI A TEMPO PARZIALE

Giorni abitualmente lavorati alla settimana	Percentuale sull'occupazione part-time totale
1 giorno	0,9%
2 giorni	3,0%
3 giorni	8,3%
4 giorni	6,8%
5 giorni	55,1%
6 giorni	24,2%
7 giorni	1,8%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

I dati sembrerebbero evidenziare, in conclusione, come nel nostro paese la modalità di occupazione a tempo parziale più diffusa sia il cosiddetto part-time "orizzontale" (orario settimanale distribuito su più giorni), mentre decisamente inferiore sia la quota del cosiddetto part-time "verticale" (orario settimanale concentrato in pochi giorni): non a caso, infatti, quello che possiamo individuare, (combinando i risultati ottenuti ai punti 1 e 2) come l'orario part-time più diffuso (22,9% degli occupati a tempo parziale) consiste in 4 ore di lavoro al giorno e 5 giorni lavorativi nell'arco della settimana.

4 - COMMENTO DEI DATI RELATIVI ALL'OCCUPAZIONE A TEMPO PARZIALE IN ITALIA: UN'ANALISI DELLE RISPOSTE FORNITE DAI LAVORATORI AL QUESTIONARIO DELL'INDAGINE TRIMESTRALE DELLE FORZE DI LAVORO DELL'ISTAT

4.1 - Premessa

In questo paragrafo si cercheranno di approfondire gli aspetti dell'occupazione a tempo parziale che emergono con più evidenza dalle risposte fornite al questionario Istat direttamente da coloro che sono impiegati con un contratto part-time.

La nostra analisi riguarda il mercato del lavoro italiano e si basa sui dati forniti dall'Istat nell'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro per il secondo trimestre del 2000¹⁰.

E' opportuno precisare che l'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro consiste in un questionario che è sottoposto ad un campione di circa duecentomila (esattamente 198,215) individui, rappresentativo dell'intera popolazione italiana; i dati ottenuti sono, quindi, il frutto delle risposte fornite dai singoli intervistati (i quali, a seconda dei diversi quesiti, rispondono sia a domande "aperte" sia a domande che prevedono una serie di risposte predefinite).

Questo aspetto risulta particolarmente rilevante quando si analizzano i dati concernenti l'occupazione a tempo parziale: chi risponde al quesito (n° 25) "Lavora a tempo pieno o parziale?" lo fa in base alla propria percezione del posto di lavoro/fattispecie contrattuale che lo riguarda.

Proprio per questo motivo i risultati dell'Indagine Istat possono risultare, in alcuni casi, "distorti": può accadere che un lavoratore occupato in realtà a tempo pieno si dichiari occupato a tempo parziale e viceversa.

A creare questa possibile "distorsione" contribuiscono, fondamentalmente, i due fattori seguenti:

1. in base al dettato della Legge n.863 del 1984 i lavoratori a tempo parziale sono definiti, in Italia, come coloro che sono "disponibili a svolgere attività ad orario inferiore rispetto a quello ordinario previsto dai contratti collettivi di lavoro"; la corretta percezione di essere occupati a tempo parziale è, quindi, subordinata alla conoscenza dell'orario di lavoro ordinario previsto dai contratti collettivi di lavoro (che variano a seconda della categoria di appartenenza del lavoratore)
2. l'Istat ha scelto, nella formulazione del questionario dell'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, di considerare occupato a tempo parziale il lavoratore che si dichiara tale, anziché optare per un limite orario prestabilito (30 oppure 35 ore settimanali) che costituisse la linea di confine tra occupazione a tempo pieno e occupazione a tempo parziale (metodo, questo, che è utilizzato da numerosi istituti nazionali di statistica europei)

Non bisogna trascurare l'importanza che le definizioni giuridiche (punto 1) e quelle statistiche (punto 2) rivestono nel valutare quantitativamente il fenomeno dell'occupazione a tempo parziale: questi aspetti, qui solo accennati, meriterebbero ciascuno un'analisi più approfondita che però esula dalla nostra trattazione; ci è sembrato opportuno, almeno, richiamare brevemente l'ambito definitorio riguardante il lavoro a tempo parziale sia giuridico sia statistico applicato in Italia prima di passare all'analisi dei dati.

4.2 - L'occupazione a tempo parziale in Italia tra il 1996 e il 2000

Secondo quanto emerge dall'Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro condotta dall'Istat per il secondo trimestre del 2000 la percentuale di occupati a tempo parziale sul totale occupati ha raggiunto l'8,4% dopo la crescita costante dell'ultimo decennio (nel 1990 era pari al 4,9%).

Se si considerano i dati (si veda, a tale proposito, la tabella 8 sotto riportata) del periodo 1996-2000, quello che abbiamo analizzato più approfonditamente facendo riferimento alle Indagini Trimestrali dell'Istat, ci si accorge che l'occupazione a tempo parziale non solo è cresciuta (dal 6,6% all'8,4%) ma lo ha anche fatto ad un ritmo molto superiore rispetto a quella totale: fra il 1996 e il 2000 gli occupati part-time sono passati da 1,325,882 a 1,800,034 unità con un aumento pari al 35,8%, mentre gli occupati totali sono passati da 20,063,675 a 21,289,018 unità con un aumento pari al 6,1%.

¹⁰ Per i raffronti con i dati relativi agli anni precedenti si farà riferimento, nel corso del capitolo, alle seguenti Indagini Trimestrali dell'Istat: aprile 1996, aprile 1999, luglio 1999

Nel medesimo periodo di riferimento ben il 38,7% della crescita occupazionale totale (vale a dire 474,152 unità su un totale di 1,225,343) riguarda posti di lavoro a tempo parziale.

L'incidenza del tempo parziale come modalità contrattuale emergente risulta, però, ancora più evidente se si analizza il triennio 1996-1999: la crescita occupazionale totale è stata pari a 522,112 unità, il 58% delle quali (ossia 303,063) coincide con posti di lavoro a tempo parziale.

TABELLA 8- DATI RIGUARDANTI L'OCCUPAZIONE A TEMPO PARZIALE IN ITALIA NEL PERIODO 1996-2000

	Aprile 1996	Aprile 1999	Luglio 1999	Luglio 2000
Occupati part-time (% occupazione totale)	1,325,882 (6,6%)	1,628,945 (7,9%)	1,639,190 (7,9%)	1,800,034 (8,4%)
Occupati part-time "dichiarati" (% part-time totale)	1,205,955 (91%)	1,489,280 (91,4%)	1,508,473 (92%)	1,664,104 (92,4%)
Occupati part-time "altri" (% part-time totale)	119,927 (9%)	139,665 (8,6%)	130,717 (8%)	135,930 (7,6%)
Quota di part-time "involontario"*	38%	37,2%	37,3%	35,9%
Quota di occupati part-time che cercano un altro lavoro*	24%	25%	25,2%	22,1%
Quota di part-time come "sottoccupazione"*	13,4%	12%	12,4%	12,2%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, aprile 1996, aprile 1999, luglio 1999, luglio 2000)

* Tali percentuali sono state calcolate sull'occupazione part-time "dichiarata"

Questi dati sembrerebbero evidenziare come il lavoro a tempo parziale abbia contribuito in maniera determinante ad aumentare l'occupazione negli ultimi anni: se ciò è vero da un punto di vista puramente quantitativo non altrettanto può dirsi, e questo costituirà l'oggetto d'analisi di questo paragrafo, da un punto di vista qualitativo.

La percentuale complessiva di lavoratori a tempo parziale varia sensibilmente se si considerano gli attributi di genere: nel caso dei maschi gli occupati a tempo parziale costituiscono solo il 3,7% dell'occupazione totale, mentre nel caso delle donne il 16,6% del totale occupate è impiegato a tempo parziale.

Queste cifre si riferiscono al totale degli occupati a tempo parziale, ossia a tutti coloro che hanno affermato di essere impiegati part-time rispondendo al quesito n° 25 del questionario Istat "Lavora a tempo pieno o parziale?"

All'interno del totale occupati a tempo parziale esistono, però, due sottogruppi con caratteristiche assai differenti:

1. gli occupati "dichiarati" a tempo parziale, ossia le persone che hanno dichiarato sia di essere occupate in risposta al quesito (n° 14) "Qual è attualmente la sua condizione?" sia di lavorare a tempo parziale in risposta al già citato quesito n° 25
2. gli "altri" occupati a tempo parziale, ossia le persone che, pur avendo indicato nella non occupazione la loro condizione attuale (quesito n° 14), dichiarano sia di aver effettuato ore di lavoro (non importa quante) nella settimana di riferimento sia di lavorare a tempo parziale (quesito n° 25)

Non è difficile comprendere come il secondo sottogruppo di lavoratori a tempo parziale sia quello caratterizzato dal più elevato livello di precarietà occupazionale (tant'è vero che essi stessi si dichiarano non occupati): questo specifico segmento di occupazione part-time sarà oggetto, nel corso del paragrafo, di un approfondimento (paragrafo 4.6).

Quanto sembra emergere, in conclusione, dall'Indagine Trimestrale evidenzia le dimensioni dell'"altra" occupazione (rispetto a quella "dichiarata") nell'ambito del lavoro a tempo parziale:

- il totale occupati a tempo pieno è pari a 19,488,984 unità, il 99,4% (corrispondente a 19,368,327 unità) e lo 0,6% (corrispondente a 120,657 unità) dei quali sono occupati "dichiarati" e "altri" occupati, rispettivamente
- il totale dell'occupazione a tempo parziale si attesta su 1,800,034 unità; gli occupati "dichiarati" a tempo parziale rappresentano il 92,4% del totale, mentre il restante 7,6% è costituito dagli "altri" occupati part-time (cfr. tabella 8)

Se si confrontano i dati del secondo semestre del 2000 con quelli del primo semestre del 1996 (cfr. tabella 8) ci si accorge che il numero di occupati a tempo parziale è aumentato sensibilmente: da 1,325,882 si è passati a 1,800,034 lavoratori part-time, con un incremento pari al 35,8%.

Sia il numero di occupati "dichiarati" a tempo parziale (che è passato da 1,205,955 a 1,664,104 unità) sia il numero di "altri" occupati a tempo parziale (che è passato da 119,927 a 135,930 unità) sono stati influenzati, nel periodo 1996-2000 dalla crescita complessiva dell'occupazione part-time; si sono modificate, invece, le proporzioni reciproche dell'occupazione part-time "dichiarata" e dell'"altra" occupazione part-time.

La percentuale di "altri" occupati a tempo parziale è scesa, infatti, dal 9% del 1996 al 7,6% del 2000, mentre la quota di occupati "dichiarati" a tempo parziale è passata dal 91% del 1996 al 92,4% del 2000; questa tendenza sembrerebbe rappresentare un segnale positivo considerato l'elevato grado di instabilità occupazionale che caratterizza buona parte degli "altri" occupati a tempo parziale¹¹.

4.3 - Part-time volontario e involontario

Per analizzare l'occupazione a tempo parziale dal punto di vista della sua caratterizzazione volontaria oppure involontaria considereremo, nel seguito, le rilevazioni dell'Indagine Trimestrale (cfr. tabella 8) riguardanti il totale occupati part-time "dichiarati" che, ammontando a 1,664,104 unità, ne rappresenta la frazione maggiore (pari al 92,4% del totale).

Quanto sembra emergere dal quesito n° 25, nel quale si domanda all'intervistato non solo se è occupato a tempo parziale (o a tempo pieno) ma anche il motivo che lo ha spinto ad accettare un posto di lavoro part-time, indicherebbe una percentuale piuttosto elevata di lavoratori a tempo parziale involontari.

Più di un terzo (per la precisione il 35,9%) di coloro che sono occupati con un orario di lavoro ridotto, infatti, dichiara di aver optato per questa soluzione poiché "non ha potuto trovare un lavoro a tempo pieno"; il 24,4% e il 24%, invece, lavora a tempo parziale per scelta ("non desidera un lavoro a tempo pieno") o per "motivi personali e familiari", rispettivamente.

L'attuale quota di lavoro a tempo parziale involontario, seppur consistente, appare in diminuzione rispetto al passato: secondo le rilevazioni Istat (cfr. tabella 8) è diminuita di circa due punti percentuali fra il primo semestre del 1996 e il secondo semestre del 2000 (passando dal 38% al 35,9%).

Il dato più significativo è, però, un altro: la diminuzione dell'occupazione a tempo parziale involontaria si è in gran parte verificata fra il secondo semestre del 1999 e il secondo semestre del 2000 (ammontava al 37,3% secondo l'Indagine Trimestrale del luglio 1999 mentre raggiunge il 35,9% secondo l'Indagine Trimestrale del luglio 2000), mentre nel triennio precedente (aprile 1996-

¹¹ Per una più approfondita analisi dell'"altra" occupazione a tempo parziale si veda il paragrafo 4.6

aprile 1999) la quota di part-timer involontari aveva perso meno di un punto percentuale (dal 38% al 37,2%).

Questa tendenza, se dovesse essere confermata dalle rilevazioni per l'anno 2001, potrebbe rappresentare un miglioramento dell'occupazione a tempo parziale in quanto diminuirebbero i casi in cui essa coincide con situazioni di sottoccupazione¹².

Anche nel caso dell'occupazione a tempo parziale involontaria l'influenza degli attributi di genere risulta piuttosto marcata se è vero che:

a) quasi la metà (per la precisione il 48,2%) dell'occupazione a tempo parziale maschile assume la connotazione dell'involontarietà (cfr. tabella 9); soltanto il 14,3% dei part-timer maschi ha scelto volontariamente la modalità dell'orario ridotto, mentre il 14,2% sostiene di lavorare a tempo parziale per un generico "altri motivi"

b) per quanto riguarda l'occupazione a tempo parziale femminile le percentuali di volontarietà (27,9%) e di involontarietà (31,7%) sono molto più vicine fra loro (cfr. tabella 9). Una rilevanza di poco inferiore (29,4%) è assunta dalla voce "motivi personali e familiari" a differenza, anche in questo caso, di quanto avviene per gli uomini (per i quali la voce "motivi personali e familiari" rappresenta solo l'8,2% del totale): ciò testimonia come gli impegni domestici (manutenzione della casa, cura dei figli, assistenza agli anziani) sono ancora, in gran parte dei casi, attività ad appannaggio delle donne

Un altro aspetto importante al quale bisogna fare riferimento quando si cerca di analizzare il fenomeno del lavoro part-time involontario è costituito da quella che nel questionario dell'Istat è definita "posizione nella professione", ossia la condizione subordinata oppure autonoma del lavoratore.

La situazione, in termini di volontarietà, differisce profondamente fra occupati a tempo parziale dipendenti ed autonomi come sembrerebbero confermare i dati seguenti:

- nel caso degli occupati a tempo parziale dipendenti ben il 41,1% (cfr. tabella 9) lavora part-time perché non ha potuto trovare un posto di lavoro a tempo pieno, mentre il 22,5% e il 22% indicano come motivo del loro status occupazionale la scelta volontaria ed i motivi personali e familiari, rispettivamente

¹² La possibile caratterizzazione del lavoro a tempo parziale come fenomeno di sottoccupazione è oggetto del successivo paragrafo 4.5

- nel caso degli occupati a tempo parziale autonomi la percentuale di involontarietà si riduce sensibilmente risultando pari al 17,3% (cfr. tabella 9); questo risultato, per altro non sorprendente (se si considera la maggior libertà, in termini sia di orario sia di obblighi lavorativi, di cui possono generalmente godere i lavoratori autonomi) evidenzia come i part-timer autonomi siano nella maggioranza dei casi lavoratori soddisfatti del loro status occupazionale (frutto di una scelta volontaria e di un potere contrattuale in media maggiore di quello degli occupati a tempo parziale dipendenti; è il caso, ad esempio, di lavoratori qualificati prossimi alla pensione che decidono di lavorare autonomamente). La percentuale di volontarietà raggiunge in questo caso il 31%, di poco superata da quella che rappresenta i motivi personali e familiari (31,2%)

TABELLA 9- PERCENTUALE DI INVOLONTARIETA' (MASCILE, FEMMINILE E TOTALE) NELL'OCCUPAZIONE PART-TIME DIPENDENTE, AUTONOMA E TOTALE

Tipologia di part-time	Percentuale di part-time involontario maschile	Percentuale di part-time involontario femminile	Percentuale di part-time involontario totale
Part-time dipendente	58,5%	36,0%	41,1%
Part-time autonomo	23,9%	13,8%	17,3%
Part-time totale	48,2%	31,7%	35,9%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Il quadro del lavoro part-time involontario che emergerebbe dai dati è, quindi, quello di un fenomeno dalla connotazione marcatamente maschile e riguardante in modo particolare l'area dell'occupazione dipendente; questa ipotesi interpretativa sembra confermata anche da una più approfondita analisi che abbiamo condotto sulle rilevazioni dell'Indagine Trimestrale.

I risultati che abbiamo ottenuto sono i seguenti:

1. la conferma che l'occupazione a tempo parziale involontaria sia un fenomeno riguardante l'occupazione maschile e dipendente sembra rappresentata dal fatto che la percentuale in assoluto più elevata (incrociando gli attributi di genere e la posizione nella professione) di lavoro part-time involontario è quella degli uomini occupati dipendenti che raggiunge il 58,5%. Al contrario (e ad ulteriore conferma

dell'ipotesi appena proposta) la percentuale più bassa, solo il 13,8%, di occupazione a tempo parziale involontaria riguarda le donne occupate autonome

2. un altro indicatore significativo del tasso di gradimento che il lavoratore manifesta per il proprio status occupazionale è rappresentato dall'eventuale ricerca di un'altra attività lavorativa. Il quesito n° 29 del questionario Istat "Cerca un altro lavoro?" è interessante per capire quali situazioni occupazionali siano maggiormente indesiderate e stimolino, quindi, nei lavoratori interessati, il bisogno di cercare una diversa soluzione lavorativa. Solo il 6,3% e il 5% del totale occupati e degli occupati a tempo pieno, rispettivamente, afferma di cercare un'altra attività lavorativa (in entrambi i casi le donne presentano percentuali più elevate degli uomini: 7,4% contro 5,7% nel caso dell'occupazione totale, 5,4% contro 4,7% nel caso dell'occupazione a tempo pieno), mentre tale percentuale raggiunge ben il 22,1% per quanto riguarda gli occupati a tempo parziale. Anche in questo caso il lavoro part-time confermerebbe quanto evidenziato in precedenza a proposito dell'involontarietà e cioè che: a) la percentuale di coloro che dichiarano di cercare un'altra occupazione è molto maggiore nel caso degli uomini rispetto a quanto non avvenga per le donne (33,6% contro 18,1%) al contrario di ciò che avviene, come abbiamo visto, per l'occupazione totale e l'occupazione a tempo pieno; b) la percentuale di coloro che dichiarano di cercare un'altra occupazione aumenta se si considera separatamente la porzione di occupazione a tempo parziale dipendente (24,8% contro 22,1%); c) la percentuale in assoluto più elevata (il 40,4%) di lavoratori che cercano un'altra situazione occupazionale (dimostrandosi, quindi, insoddisfatti di quella attuale) corrisponde ai maschi occupati dipendenti a tempo parziale; d) la percentuale di coloro che dichiarano di cercare un'altra occupazione si è ridotta negli ultimi quattro anni (cfr. tabella 1) di circa due punti percentuali (dal 24% del 1996 al 22,1% del 2000). È interessante notare come questa diminuzione sia avvenuta interamente fra il luglio 1999 e il luglio 2000 (dal 25,2% al 22,1%) mentre nel triennio precedente (aprile 1996-aprile 1999) la quota di occupati a tempo parziale che dichiaravano di cercare un altro posto di lavoro era aumentata dal 24% al 25,2%. Questi dati sembrerebbero aprire uno spiraglio positivo per quanto concerne l'occupazione a tempo parziale involontaria: la recente diminuzione della percentuale di part-timer che cercano un altro lavoro potrebbe suggerire, infatti, che tale ricerca abbia avuto successo (portando all'assunzione del lavoratore a tempo pieno) oppure che le condizioni

lavorative degli occupati a tempo parziale siano, nel complesso, migliorate (inducendo il lavoratore a mantenere il proprio posto di lavoro part-time)

I dati ottenuti dall'analisi dei quesiti n° 25 e n° 29 sembrerebbero non lasciare dubbi: in Italia l'occupazione a tempo parziale dipendente è vissuta e sentita dai lavoratori, soprattutto quelli maschi, come un'esperienza indesiderata e penalizzante.

4.4 - Occupazione part-time a tempo determinato

Se si esamina il totale degli occupati "dichiarati" a tempo parziale (1,664,104 unità) ci si accorge che il 77,9% di essi (1,296,961 unità) risulta impiegato alle dipendenze, mentre il restante 22,1% (367,143 unità) rappresenta la percentuale di lavoratori autonomi (cfr. tabella 10).

TABELLA 10- COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE TOTALE

Tipologia di occupazione dipendente	Numero di unità	Composizione per sesso	Quota sul totale
Occupazione dipendente part-time	1,296,961	23% m., 77% f.	77,9%
Occupazione dipendente full-time	13,844,243	63,5% m., 36,5% f.	71,5%
Occupazione dipendente totale	15,141,204	60% m., 40% f.	72,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat 2000 (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Considerata la maggior diffusione dell'occupazione a tempo parziale dipendente rispetto a quella autonoma, su di essa si concentrerà la nostra analisi in questo paragrafo.

Il dato più significativo che emerge dall'Indagine Trimestrale riguardo l'occupazione a tempo parziale dipendente lo si ricava dal quesito "Qual è il carattere dell'occupazione?" (n° 26).

Per carattere dell'occupazione l'Istat intende la durata temporale del contratto di lavoro che può essere stipulato fra le parti a tempo indeterminato (la cosiddetta occupazione permanente) oppure a tempo determinato (la cosiddetta occupazione a termine).

L'analisi dei dati riguardanti il quesito n° 26 rivela che:

1. l'occupazione dipendente a tempo parziale presente una percentuale di assunzioni a termine nettamente più elevata sia dell'occupazione dipendente totale sia dell'occupazione

dipendente a tempo pieno (cfr. tabella 12). Ben il 34,8% degli occupati dipendenti a tempo parziale, infatti, risulta assunto con un contratto di lavoro a tempo determinato, mentre nel caso dell'occupazione dipendente totale e dell'occupazione dipendente a tempo pieno tale percentuale scende al 9,8% e al 7,4%, rispettivamente

2. esiste una rilevante differenza fra l'occupazione dipendente a tempo parziale maschile e quella femminile (cfr. tabella 12): il 57,8% degli uomini, infatti, lavora con un contratto a tempo determinato (è l'unico caso, considerando le diverse tipologie di occupazione dipendente, in cui la percentuale degli occupati a termine supera quella degli occupati permanenti), mentre per le donne questa situazione si verifica solo nel 28% dei casi
3. il quesito n° 26 ("Qual è il carattere dell'occupazione?") fornisce, al lavoratore che dichiara di essere occupato a tempo determinato, alcune risposte predefinite fra le quali scegliere per indicare il motivo del carattere della propria occupazione. L'occupazione a tempo parziale dipendente è quella con la più elevata percentuale (52,9% in totale; 53,2% per gli uomini e 52,7% per le donne) di lavoratori che dichiarano di aver accettato un contratto a tempo determinato perché non hanno potuto trovare un lavoro permanente (la potremmo chiamare occupazione a termine involontaria); tale percentuale risulta inferiore, pur rimanendo rilevante, nel caso dell'occupazione dipendente totale e dell'occupazione dipendente a tempo pieno (45,6% e 42,4%, rispettivamente). Il 20,9% (24% per i maschi e 18,9% per le donne) degli occupati dipendenti a tempo parziale, invece, indica in un periodo di formazione (comprendente apprendistato, tirocinio, borsa di lavoro, contratto formazione e lavoro) il motivo dell'attuale contratto a tempo determinato; l'utilizzo dei contratti a termine in corrispondenza di un periodo di formazione (generalmente coincidente con l'ingresso dell'individuo nel mondo del lavoro) si rivela più utilizzato sia nell'ambito dell'occupazione dipendente totale (29,8%) sia in quello dell'occupazione dipendente a tempo pieno (33,7%)

TABELLA 11- QUOTA (PER SESSO) DI OCCUPAZIONE DIPENDENTE PART-TIME/FULL-TIME SULL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE TOTALE E QUOTA (PER SESSO) DI OCCUPAZIONE DIPENDENTE SULL'OCCUPAZIONE TOTALE

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Quota di part-time dipendente sul totale occupazione dipendente	3,3%	16,5%	8,6%
Quota di full-time dipendente sul totale occupazione dipendente	96,7%	83,5%	91,4%
Quota di occupazione dipendente sull'occupazione totale	68,4%	78,1%	72,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

TABELLA 12- CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE (MASCILE, FEMMINILE E TOTALE) A TEMPO PARZIALE, A TEMPO PIENO E TOTALE

Tipologia di occupazione dipendente	Percentuale di occupati a tempo determinato e indeterminato MASCHI	Percentuale di occupati a tempo determinato e indeterminato FEMMINE	Percentuale di occupati a tempo determinato e indeterminato TOTALI
PART-TIME	57,8% t.det., 42,2% t.indet.	28,0% t.det., 72,0% t.indet.	34,8% t.det., 65,2% t.indet.
FULL-TIME	6,8% t.det., 93,2% t.indet.	8,7% t.det., 91,3% t.indet.	7,4% t.det., 92,6% t.indet.
TOTALE	8,4% t.det., 91,6% t.indet.	11,8% t.det., 88,2% t.indet.	9,8% t.det., 90,2% t.indet.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Dallo studio dei dati relativi all'occupazione dipendente a tempo parziale sembrerebbero, dunque, emergere due aspetti principali:

- a) nel caso del lavoro dipendente a tempo parziale l'occupazione a termine non assume una connotazione sostanzialmente diversa da quella che la caratterizza nell'ambito del lavoro dipendente sia totale sia a tempo pieno: chi lavora con un contratto a tempo determinato, esclusa l'ipotesi in cui tale contratto riguardi un periodo di formazione, in molti casi lo fa involontariamente e si sente poco sicuro di mantenere il proprio posto di lavoro alla scadenza del termine prefissato

- b) se, come sembrano indicare le rilevazioni dell'Istat, l'occupazione a termine è vissuta da una parte rilevante (che oscilla, come abbiamo visto, fra il 40% e il 50% a seconda che si consideri il lavoro dipendente a tempo pieno, il lavoro dipendente totale oppure il lavoro dipendente a tempo parziale) dei lavoratori interessati come una situazione indesiderata a prescindere dall'ambito considerato (lavoro a tempo pieno oppure lavoro a tempo parziale), ciò che caratterizza la sola occupazione dipendente a tempo parziale è l'elevatissima percentuale di contratti a termine (pari a quasi cinque volte quella riguardante l'occupazione dipendente a tempo pieno), soprattutto nel caso dei lavoratori maschi (otto volte maggiore di quella riguardante l'occupazione dipendente a tempo pieno)

4.5 - L'occupazione part-time come possibile fenomeno di sottoccupazione

Dopo aver esaminato il lavoro a tempo parziale dal punto di vista della volontarietà/involontarietà e del carattere dell'occupazione (permanente oppure a termine), cerchiamo ora di procedere ad un'analisi quantitativa di un altro possibile aspetto del part-time: la sottoccupazione.

Non è semplice fornire un'esatta definizione del concetto di sottoccupazione; qui facciamo riferimento a due definizioni proposte da Bollè (Bollè, 1997) che richiamiamo brevemente:

1. "invisible underemployment", comprendente tutte le situazioni di sottoutilizzo di forza lavoro (come ad esempio bassi livelli retributivi, mancato sfruttamento di capacità/qualifiche che il lavoratore possiede, bassa produttività)
2. "visible underemployment", comprendente tutte le situazioni occupazionali indicate "involontarie" dallo stesso lavoratore, il quale le ha accettate per non rimanere disoccupato

La definizione di cui al punto 1 appare troppo eterogenea per poter essere misurata, mentre quella di cui al punto 2 finisce per coincidere, nel caso dell'occupazione a tempo parziale, con il fenomeno che, nel paragrafo precedente, abbiamo definito lavoro part-time involontario.

Se si considera sottoccupato il lavoratore che dichiara di trovarsi in una situazione occupazionale indesiderata (facendo riferimento al lavoro a tempo parziale, chi ha risposto al quesito n° 25 "lavoro a tempo parziale perché non ho potuto trovare un lavoro a tempo pieno"), il lavoro part-time assume la connotazione di sottoccupazione nel 35,9% dei casi (il 48,2% per i maschi e il 31,7% per le femmine), considerando il totale degli occupati "dichiarati" a tempo parziale.

Un'analisi più approfondita di questa classe di part-timer sottoccupati sembrerebbe, inoltre, evidenziare che:

- la ripartizione geografica (37,4% nell'Italia meridionale, 36,5% nell'Italia settentrionale, 26,1% nell'Italia centrale) degli occupati "dichiarati" a tempo parziale che, secondo la definizione qui assunta, possono essere considerati sottoccupati è molto diversa da quella riguardante l'occupazione part-time totale (54,7% nell'Italia settentrionale, 24% nell'Italia meridionale, 21,3% nell'Italia centrale). L'esistenza di un divario, in gran parte attribuibile alla diversa composizione per sesso dell'occupazione a tempo parziale (20,4% maschi e 79,6% femmine nell'Italia settentrionale, 25% maschi e 75% femmine nell'Italia centrale, 46,6% maschi e 53,4% femmine nell'Italia meridionale), fra nord, centro e sud sembra confermata dalle quote di sottoccupazione sul totale occupati "dichiarati" a tempo parziale: 23,8% al nord, 43,9% al centro e 56,5% al sud
- se si esamina la ripartizione dei lavoratori a tempo parziale sottoccupati per classi d'età ristretta (che, secondo la definizione Istat, sono: 15-24 anni, 25-29 anni, 30-39 anni, 40-49 anni, 50 anni e oltre) ci si accorge che la percentuale maggiore (34,5%) coincide con la classe 30-39 anni: sembra trattarsi di lavoratori che, terminata la fase dell'istruzione/formazione, desidererebbero un posto di lavoro a tempo pieno

Dopo aver analizzato il fenomeno della sottoccupazione seguendo la definizione più frequentemente proposta dalla letteratura in materia di part-time, nel seguito cercheremo di ottenere, basandoci sempre sui dati dell'Indagine Istat, una interpretazione differente del lavoro a tempo parziale come fenomeno di sottoccupazione.

Due sono le considerazioni dalle quali siamo partiti:

1. l'elevata percentuale, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, di occupazione a tempo parziale dipendente a tempo determinato (pari al 34,8% dell'occupazione dipendente a tempo parziale e al 27,1% dell'occupazione totale a tempo parziale), soprattutto nell'ambito del part-time maschile (gli occupati part-time dipendenti a tempo determinato costituiscono il 57,8% dell'occupazione dipendente a tempo parziale maschile e il 40,6% dell'occupazione totale a tempo parziale maschile)

2. la diffusione dell'involontarietà nell'ambito dell'occupazione part-time dipendente a tempo determinato (pari, come evidenziato in precedenza, al 52,9%)

Proprio le dimensioni, in termini numerici, dell'occupazione a tempo parziale dipendente e, al suo interno, della quota di occupazione a tempo determinato, ci hanno suggerito una definizione alternativa (rispetto a quella proposta, come accennato in precedenza, da Bollè) di sottoccupazione nell'ambito nell'occupazione a tempo parziale.

Tale definizione è stata ottenuta nel modo seguente:

- abbiamo selezionato la quota di occupati a tempo parziale che hanno dichiarato, in risposta al quesito n° 25, di lavorare part-time perché "non hanno potuto trovare un lavoro a tempo pieno" (ossia gli involontari rispetto all'orario di lavoro); tale quota è pari, come abbiamo già visto, al 35,9% del totale occupati a tempo parziale
- abbiamo selezionato la quota di occupati dipendenti a tempo parziale che hanno dichiarato, in risposta al quesito n° 26, di essere "occupati a termine perché non hanno potuto trovare un lavoro permanente" (ossia gli involontari rispetto al carattere dell'occupazione); tale quota è pari al 52,9% del totale occupati dipendenti part-time a tempo determinato
- abbiamo selezionato la quota di occupati a tempo parziale che si ottiene dall'intersezione fra entrambi i gruppi evidenziati nei punti precedenti, ossia la frazione di part-timer che possiamo definire involontari sia dal punto di vista delle ore di lavoro svolte (preferirebbero lavorare a tempo pieno) sia dal punto di vista del carattere dell'occupazione (preferirebbero lavorare con un contratto a tempo indeterminato)

La definizione di sottoccupazione qui proposta riguarda, quindi, gli occupati a tempo parziale che sono "costretti" a lavorare secondo modalità contrattuali, riguardanti sia l'orario sia la durata del contratto stesso, indesiderate.

La sottoccupazione, così definita, interessa più di 200,000 lavoratori part-time (esattamente 203,977, il 40,7% dei quali maschi e il 59,3% femmine), ossia ben il 12,2% dell'occupazione dichiarata a tempo parziale (cfr. tabella 13); nel caso dei maschi tale percentuale raggiunge all'incirca un quinto (il 19,6%) del totale, mentre per le donne scende a circa un decimo (9,7%).

La percentuale di sottoccupati è diminuita fra il 1996 e il 2000 (cfr. tabella 8): si è passati dal 13,4% dell'aprile 1996 al 12,2% del luglio 2000, ma è opportuno precisare che tale diminuzione si è

verificata fra il 1996 e il 1999 (dal 13,4% al 12%), mentre nel corso del 1999 e del 2000 si è mantenuta pressochè costante (attorno al 12%).

Se si considera l'ambito dell'occupazione a tempo parziale dipendente la sottoccupazione assume dimensioni ancor più significative (cfr. tabella 13): il 15,7% dei part-timer dipendenti risulterebbe, infatti, sottoccupato (il 27,9% nel caso degli uomini e il 12,1% nel caso delle donne).

La percentuale più elevata di sottoccupati si riscontra, infine, fra gli occupati dipendenti part-time a tempo determinato (cfr. tabella 13): si tratta del 45,1% del totale, il 48,2% fra i maschi e il 43,2% fra le femmine.

TABELLA 13- QUOTA DI "SOTTOCCUPAZIONE" (MASCHILE, FEMMINILE E TOTALE) SULL'OCCUPAZIONE PART-TIME TOTALE, DIPENDENTE, DIPENDENTE A TEMPO DETERMINATO E SULLE FORZE DI LAVORO

Quota di "sottoccupazione"	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Quota di "sottoccupati" sul part-time totale	19,6%	9,7%	12,2%
Quota di "sottoccupati" sul part-time dipendente	27,9%	12,1%	15,7%
Quota di "sottoccupati" sul part-time dipendente a tempo determinato	48,2%	43,2%	45,1%
Quota di "sottoccupati" sulle Forze di Lavoro	0,57%	1,32%	0,86%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Assumendo questa definizione alternativa di sottoccupazione, dai dati disponibili sull'occupazione a tempo parziale sembrerebbe, in conclusione, emergere che:

1. pur considerando come sottoccupazione solo il lavoro part-time doppiamente involontario (e non, come comunemente avviene, quello definibile come involontario dal punto di vista dell'orario di lavoro), esso costituisce, comunque, una quota rilevante dell'occupazione totale a tempo parziale (11,3%)
2. anche la sottoccupazione sembra essere un fenomeno molto sensibile agli attributi di genere (nel caso dei maschi la percentuale è più del doppio di quella femminile: 19,6% e 9,7%, rispettivamente)

3. più della metà, per la precisione il 54%, dei lavoratori a tempo parziale sottoccupati si concentra nell'Italia meridionale, mentre il restante 46% si spartisce fra Italia centrale (20,8%) e Italia settentrionale (25,2%). Questa elevata percentuale di sottoccupati presente nel meridione fa sì che la quote di sottoccupazione sull'occupazione a tempo parziale "dichiarata" sia totale sia dipendente siano al sud (27,9% e 34%) più che doppie rispetto alla media nazionale (12,2% e 15,7%) e circa cinque volte maggiori che al nord (5,6% e 7,4%)
4. la classe d'età che presenta la più elevata percentuale (36,1%) di part-timer sottoccupati è, anche in questo caso, quella dei 30-39 anni

Ci sembra, quindi, di poter concludere che le probabilità che l'occupazione a tempo parziale assuma i caratteri della sottoccupazione aumentano sensibilmente, in Italia, nel caso dei maschi adulti del meridione.

4.6 - Gli "altri" occupati a tempo parziale

Nelle analisi condotte finora abbiamo preso in considerazione solo quelli che l'Istat definisce occupati a tempo parziale "dichiarati", ossia i lavoratori che affermano di essere impiegati part-time; l'Indagine Trimestrale, però, evidenzia la presenza anche di una classe residuale (in quanto si dichiarano non occupati) di lavoratori a tempo parziale: i cosiddetti "altri" occupati.

Abbiamo già in precedenza accennato¹³ ai concetti di occupati "dichiarati" e di "altri" occupati in materia di lavoro a tempo parziale; li riprendiamo qui brevemente a livello generale:

- l'Istat classifica come occupati "dichiarati" gli individui che hanno affermato di essere occupati rispondendo al quesito n° 14 dell'Indagine Trimestrale ("Quale è attualmente la sua condizione?")
- l'Istat classifica come "altri" occupati tutte le persone che, pur dichiarandosi non occupate in risposta al quesito n° 14, hanno risposto positivamente al quesito n° 15 ("Ha effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento qualunque sia la condizione dichiarata al quesito 14?")

Nel nostro paese su un totale occupati di 21,289,018 solo 256,587 rispondono alla definizione Istat di "altri" occupati: si tratta di una percentuale molto bassa pari all'1,2%.

¹³ Si veda, a tale proposito, il paragrafo 4.2

L'“altra” occupazione sembrerebbe, quindi, un fenomeno di scarsa rilevanza, se non altro per le sue ridotte dimensioni; un'analisi più attenta di quest'area del mercato del lavoro porta, invece, alla luce alcuni aspetti interessanti:

- il 53% degli “altri” occupati dichiara di lavorare a tempo parziale (contro il 47% del tempo pieno); questa percentuale evidenzia la marcata differenza esistente fra occupazione “dichiarata” e “altra” occupazione: nel caso degli occupati “dichiarati” la percentuale di part-timer è, infatti, pari al 7,9% (mentre quella di full-time raggiunge il 92,1%)
- il peso degli “altri” occupati è decisamente maggiore nel caso dell'occupazione a tempo parziale che in quello dell'occupazione a tempo pieno (cfr. tabella 14): il 7,6% del totale occupati a tempo parziale è rappresentato dagli “altri” occupati, mentre tale percentuale scende addirittura allo 0,6% per quanto riguarda gli occupati a tempo pieno

TABELLA 14- “ALTRA” OCCUPAZIONE PART-TIME, FULL-TIME E TOTALE

Tipo di occupazione	Numero “ALTRI” occupati (% del totale)
Occupazione part-time	135,930 (7,5%)
Occupazione full-time	120,657 (0,6%)
Occupazione totale	256,58 (1,2%)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Il numero degli “altri” occupati a tempo parziale è aumentato fra il 1996 e il 2000 (cfr. tabella 8) di circa 16,000 unità, rispecchiando la crescita dell'occupazione totale a tempo parziale; la differenza tra l'occupazione totale a tempo parziale e l'“altra” occupazione a tempo parziale sta nei rispettivi tassi di crescita: mentre la prima è aumentata del 35,8% fra il 1996 e il 2000, la seconda ha registrato, nello stesso periodo, un aumento del 13,3%.

Proprio per questo motivo la composizione dell'occupazione totale a tempo parziale è cambiata nel periodo di riferimento: ad una diminuzione della quota di “altri” occupati part-time (dal 9% del 1996 al 7,6 del 2000), infatti, ha fatto riscontro un aumento della quota di occupati part-time “dichiarati” (dal 91% del 1996 al 92,4% del 2000).

Il calo della quota di “altra” occupazione a tempo parziale sembrerebbe rappresentare un aspetto positivo per quanto concerne il quadro del lavoro part-time in Italia: tale affermazione necessita, però, di un'analisi più approfondita per poter essere giustificata.

Il legame che sembra esistere fra occupazione a tempo parziale e “altri” occupati (quasi assente invece, come abbiamo visto, nel caso dell'occupazione totale) ci ha indotto ad approfondire lo studio di questa classe di lavoratori.

Quattro sono gli aspetti che sembrano emergere con più chiarezza dalla nostra ricerca a proposito dell'“altra” occupazione a tempo parziale:

- 1) l'elevata quota di occupati part-time autonomi (cfr. tabella 15) che raggiunge il 50,7% del totale, più che doppia rispetto a quella dell'occupazione a tempo parziale “dichiarata” (che si attesta sul 22,1%); questo dato è significativo e indica come circa la metà di coloro che si dichiarano non occupati pur avendo effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento (quesiti n° 14 e n° 15 del questionario Istat) svolga di fatto attività lavorative in modo autonomo. Questa frazione di “altri” occupati a tempo parziale sembra essere quella più lontana dalla “sottoccupazione”: lo conferma la percentuale di involontarietà che è pari al 13,1% (inferiore anche alla percentuale riscontrata fra gli occupati part-time “dichiarati” autonomi che raggiunge il 17,3%)
- 2) fra gli “altri” occupati part-time dipendenti ben il 75,9% dichiara di lavorare con un contratto a tempo determinato (cfr. tabella 15); anche in questo caso la percentuale riguardante gli “altri” occupati a tempo parziale è più di due volte maggiore di quella riguardante gli occupati “dichiarati” a tempo parziale (per i quali i contratti a termine rappresentano il 34,8% dell'occupazione dipendente). La condizione degli “altri” occupati a tempo parziale risulterebbe in questo caso svantaggiata rispetto a quella dei part-timer “dichiarati”, considerata la maggior quota di impiego a tempo determinato (che, come abbiamo visto, è generalmente avvertito dai lavoratori come sintomo di precarietà occupazionale)
- 3) l'elevatissima percentuale (54,3%) di maschi che addirittura supera quella di donne (45,7%): questa composizione per sesso è molto diversa da quella riguardante l'occupazione a tempo parziale “dichiarata” (cfr. tabella 15), dove le donne prevalgono nettamente sugli uomini (74,6% contro 25,4%)

4) il tasso di involontarietà (cfr. tabella 15), se consideriamo l'“altra” occupazione a tempo parziale nel suo complesso, risulta pari al 25% e quindi inferiore al 35,9% che caratterizza l'occupazione part-time “dichiarata” (questo risultato è dovuto, visto quanto accennato al punto 1, alla più elevata quota di “altri” occupati a tempo parziale autonomi). La percentuale di sottoccupazione varia a seconda della definizione adottata (si veda, a tale proposito, il paragrafo precedente): se si fa coincidere la sottoccupazione con l'involontarietà di essere occupati a tempo parziale (invece che a tempo pieno) la quota di “sottoccupati” è pari al 25% (influenzata, anch'essa positivamente, dall'elevata percentuale di part-timer autonomi), se, invece, per sottoccupazione si intende l'involontarietà di essere occupati sia a tempo parziale sia a termine (invece che a tempo pieno e indeterminato) la percentuale di sottoccupazione si attesta sul 12,4% (influenzata negativamente dall'elevata percentuale di part-timer dipendenti a termine)

TABELLA 15- CONFRONTO FRA L'OCCUPAZIONE PART-TIME “DICHARATA” E L'“ALTRA” OCCUPAZIONE PART-TIME

Tipo di occupazione part-time	Percentuali di occupati maschi e femmine	Percentuali di occupati dipendenti e autonomi	Percentuale di occupati dipendenti a termine	Percentuale di occupati involontari
“ALTRA” occupazione part-time	54,3% m., 45,7%f.	49,3% dip., 50,7% aut.	75,9%	25%
Occupazione part-time “DICHARATA”	25,4% m., 74,6% f.	77,9% dip., 22,1% aut.	34,8%	35,9%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro, luglio 2000)

Possiamo, quindi, concludere che l'“altra” occupazione riveste nell'ambito del lavoro a tempo parziale una posizione decisamente più rilevante, in termini numerici, di quanto non si verifichi nel caso del lavoro a tempo pieno: questo non fa altro che confermare la caratterizzazione del part-time come modalità occupazionale temporanea e precaria (tant'è vero che quelli che l'Istat definisce “altri” occupati si dichiarano, in realtà, non occupati), soprattutto nel caso degli occupati maschi dipendenti a tempo determinato.

5- CONCLUSIONI

L'argomento centrale di questo studio è costituito dall'analisi, sia quantitativa sia qualitativa, di una fattispecie contrattuale appartenente all'area del lavoro cosiddetto “atipico” (intendendosi con questo termine tutte le fattispecie contrattuali dipendenti diverse da quella generalmente definita “tipica”, ossia il contratto di lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato): il contratto di lavoro a tempo parziale.

Il part-time, infatti, è attualmente la fattispecie contrattuale dipendente “atipica” maggiormente diffusa (arrivando a costituire l'8,4% dell'occupazione totale) in Italia e la sua crescita negli ultimi anni ha di gran lunga superato quella dell'occupazione a tempo pieno e dell'occupazione totale: per comprendere la rilevanza del fenomeno basti ricordare che, secondo quanto ricavato da una nostra elaborazione sui dati Istat, quasi il 40% della crescita dell'occupazione totale nel periodo luglio 1999-luglio 2000 è attribuibile a contratti di lavoro a tempo parziale.

Questo rilevante aumento del lavoro a tempo parziale, ci siamo domandati, ha avuto effetti positivi nel contrastare il fenomeno della disoccupazione e i posti di lavoro part-time hanno costituito una valida alternativa, in termini di condizioni lavorative e prospettive professionali, al tempo pieno?

Per cercare di fornire una risposta a questo interrogativo non ci siamo limitati ad uno studio delle cifre riguardanti il fenomeno del part-time nel nostro paese, ma abbiamo deciso di concentrare la nostra indagine, in modo particolare, sugli aspetti che sono emersi dalle risposte fornite dagli stessi lavoratori al questionario dell'Istat: la percezione da parte del singolo individuo intervistato della sua situazione occupazionale (soddisfacente/insoddisfacente, volontaria/involontaria, stabile/precario) ha costituito il nucleo centrale della nostra analisi empirica.

Se ci rifacciamo alle due problematiche introdotte in precedenza, ossia l'influenza dell'occupazione a tempo parziale sulla disoccupazione e le condizioni lavorativo-professionali offerte dai posti di lavoro part-time, due sono le considerazioni che, alla luce dei dati disponibili, si possono fare a proposito di questa fattispecie contrattuale relativamente all'Italia:

- è difficile stabilire se e quale rapporto effettivamente esista fra l'andamento dell'occupazione a tempo parziale e quello della disoccupazione. Se è vero, infatti, che il numero degli occupati part-time è aumentato sensibilmente nell'ultimo decennio (passando dal 4,9% all'8,4% dell'occupazione totale fra il 1990 e il 2000), è altrettanto evidente che il tasso di disoccupazione non sembra averne risentito positivamente (passando dall'8,5% del 1990 al 10,1% del 2000). Queste cifre, è importante precisarlo, non devono però far pensare all'occupazione part-time come ad uno strumento inadeguato a risolvere la problematica occupazionale, almeno per quanto riguarda l'Italia: il limitato peso (8,4%) sull'occupazione

totale del lavoro a tempo parziale nel nostro paese rende meno probabile un suo ruolo come concausa dell'andamento del tasso di disoccupazione rispetto a quanto avviene in altri paesi europei (in Olanda, ad esempio, i risultati occupazionali ottenuti dall'occupazione a tempo parziale sono molto più evidenti poiché quasi il 40% degli occupati totali lavora secondo questa modalità contrattuale)

- è possibile, procedendo ad un'attenta analisi dei dati forniti dall'Istat nelle Indagini Trimestrali delle Forze di Lavoro, cercare di stabilire quali condizioni lavorative e quale livello di gradimento sono in grado di offrire ai lavoratori i posti di lavoro a tempo parziale

Gli aspetti che, in conclusione, sembrerebbero emergere dalle nostre elaborazioni sui dati Istat, analizzati sia per inquadrare il fenomeno del part-time a livello nazionale sia per evidenziare le risposte fornite direttamente dai lavoratori, riguardanti l'occupazione a tempo parziale sono individuabili nei seguenti:

- a) l'occupazione a tempo parziale è oggi, in Italia, una modalità d'impiego dalla caratterizzazione marcatamente femminile (il 72,4% delle persone occupate part-time sono donne), che interessa in modo particolare gli individui con età compresa fra i 30 e i 39 anni (il 35,2% del totale occupati a tempo parziale) e i posti di lavoro del settore terziario (il 74,2% dell'occupazione totale a tempo parziale lavora, infatti, nel settore di produzione di servizi)
- b) esistono notevoli differenze, quantitative e qualitative, fra le diverse zone del paese (Italia settentrionale, centrale e meridionale): il maggior numero di occupati a tempo parziale si concentra nelle regioni del nord (il 54,7%, contro il 21,3% del centro e il 24% del sud), nell'Italia settentrionale e centrale la percentuale di occupati a tempo parziale sul totale occupati è più elevata che nell'Italia meridionale (8,9% contro 7,3%), la composizione per sesso dell'occupazione a tempo parziale nelle regioni meridionali presenta una percentuale di maschi molto maggiore rispetto alle regioni centro-settentrionali (46,6% al sud, 24,9% al centro e 20,4% al nord). Se da questi dati emerge che la tendenza dell'occupazione part-time è maggiore della tendenza dell'occupazione totale (51,9% di occupati al nord, 20,2% al centro e 27,9% al sud) a concentrarsi nelle regioni settentrionali non bisogna però dimenticare che i dati riguardanti il part-time

nelle regioni meridionali non tengono conto del peso che potrebbe avere il lavoro "sommerso"

- c) il 35,9% degli occupati dichiarati a tempo parziale afferma di lavorare secondo questa modalità contrattuale perché non ha potuto trovare un'occupazione a tempo pieno, ossia involontariamente. Il fenomeno del cosiddetto part-time involontario presenta, ad un'analisi più approfondita, le caratteristiche seguenti: ben il 37,4% degli occupati dichiarati a tempo parziale involontari si concentra nelle regioni meridionali (anche in questo caso dalle rilevazioni Istat non emerge l'incidenza del lavoro "sommerso"), la percentuale di involontarietà aumenta se si considerano separatamente gli occupati dichiarati a tempo parziale maschi (48,2%) e gli occupati dichiarati a tempo parziale dipendenti (41,1%)
- d) il 12,2% degli occupati dichiarati a tempo parziale risulta sottoccupato, ossia impiegato con un contratto a tempo parziale e determinato quando non desidera nessuna di queste due modalità contrattuali (vorrebbe, cioè, lavorare a tempo pieno e indeterminato). Questa condizione di insoddisfazione e precarietà occupazionale è decisamente più diffusa nelle regioni meridionali che in quelle centro-settentrionali (il 54% dei sottoccupati lavora al sud, il 20,8% al centro e il 25,2% al nord) e caratterizza in modo particolare l'occupazione a tempo parziale maschile (19,6% di sottoccupati) e dipendente (15,7% di sottoccupati)
- e) quelli che l'Istat definisce "altri" occupati (ossia coloro che, pur dichiarandosi non occupati, hanno effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento) hanno un peso molto maggiore nell'ambito dell'occupazione a tempo parziale (7,6% del totale) di quanto non verifichi nel caso dell'occupazione totale (0,6% del totale). Due precisazioni vanno fatte a proposito di questo segmento, estremamente precario (tant'è vero che i diretti interessati si dichiarano non occupati), dell'occupazione part-time: gli occupati a tempo parziale costituiscono ben il 53% dell'"altra" occupazione (la loro percentuale scende, invece, al 7,9% nel caso dell'occupazione "dichiarata"), oltre la metà (54,3%) dell'occupazione a tempo parziale è di sesso maschile (mentre nel caso dell'occupazione part-time "dichiarata" i maschi costituiscono solo il 25,5% del totale)

Per quanto riguarda l'Italia il lavoro a tempo parziale sembrerebbe configurarsi, quindi, come una modalità contrattuale che può soddisfare (anche se non pienamente) le esigenze lavorative della forza lavoro femminile, soprattutto nelle classi di età intermedie; nel caso degli uomini, invece, un'assunzione a tempo parziale sarebbe in molti casi ritenuta una soluzione occupazionale temporanea o di ripiego in attesa di un posto di lavoro a tempo pieno.

Questa ipotesi interpretativa sembra trovare conferma nei dati forniti dall'Istat: il lavoro a tempo parziale, infatti, tende ad assumere una connotazione negativa (part-time involontario, fenomeno di sottoccupazione, occupazione part-time non dichiarata) nell'ambito dell'occupazione maschile e nelle regioni meridionali del paese (dove appunto la percentuale di part-timer maschi è molto più elevata che al centro-nord).

Il dato più rilevante resta, comunque, quello relativo al costante aumento del numero degli occupati a tempo parziale nel nostro paese: secondo le rilevazioni dell'Istat l'occupazione part-time ha fatto registrare, nel periodo luglio 1999-luglio 2000, un incremento di quasi il 10% (passando da 1,639,190 a 1,800,034 unità).

A questa evidente crescita quantitativa dell'occupazione a tempo parziale sembrerebbe accompagnarsi nell'ultimo periodo anche un accenno, seppur timido, di crescita qualitativa.

Qualche segnale positivo avrebbe cominciato a manifestarsi, infatti, fra il luglio 1999 e il luglio 2000: tali miglioramenti riguarderebbero le condizioni lavorative degli occupati a tempo parziale e consisterebbero in una diminuzione delle percentuali di part-time involontario, di occupazione part-time non dichiarata e del numero di part-timer che cercano un altro lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- aa.vv., 2000, *Economia e lavoro in Emilia Romagna. Rapporto congiunturale 2000*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, pp. 92-157
- Addabbo T., 1996, "Married women's labour supply in Italy in a regional perspective", *Materiali di Discussione del Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli Studi di Modena*, n° 154
- Bollè P., 1997, "Part-time work: solution or trap?", *International Labour Review*, n° 4, pp. 557-579
- Commissione Europea, 1985-1999, *Employment in Europe*, Lussemburgo
- Ercolani P., 1994, "La terziarizzazione dell'occupazione: analisi delle cause e dei problemi aperti", *Quaderni di Ricerca del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Ancona*, n° 54
- Giannelli G. C., 1997, "Squilibrio nell'offerta di lavoro e rigidità dell'orario di lavoro in Italia. Un'analisi microeconomica su un campione nazionale e un campione regionale", *Politica Economica*, n° 1
- Istat, 1996-2000, *Indagine Trimestrale delle Forze di Lavoro*, Istat, Roma
- Reyneri E., 1996, *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, pp. 91-104, 114-125, 231-239, 261-271

1. Maria Cristina Marcuzzo [1985] "Yoan Violet Robinson (1903-1983)", pp. 134
2. Sergio Lugaresi [1986] "Le imposte nelle teorie del sovrappiù", pp. 26
3. Massimo D'Angelillo e Leonardo Paggi [1986] "PCI e socialdemocrazie europee. Quale riformismo?", pp. 158
4. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1986] "Un suggerimento hobsoriano su terziario ed occupazione: il caso degli Stati Uniti 1960/1983", pp. 62
5. Paolo Bosi e Paolo Silvestri [1986] "La distribuzione per aree disciplinari dei fondi destinati ai Dipartimenti, Istituti e Centri dell'Università di Modena: una proposta di riforma", pp. 25
6. Marco Lippi [1986] "Aggregations and Dynamic in One-Equation Econometric Models", pp. 64
7. Paolo Silvestri [1986] "Le tasse scolastiche e universitarie nella Legge Finanziaria 1986", pp. 41
8. Mario Forni [1986] "Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra", pp. 165
9. Sergio Paba [1986] "Gruppi strategici e concentrazione nell'industria europea degli elettrodomestici bianchi", pp. 56
10. Nerio Naldi [1986] "L'efficienza marginale del capitale nel breve periodo", pp. 54
11. Fernando Vianello [1986] "Labour Theory of Value", pp. 31
12. Piero Ganugi [1986] "Risparmio forzato e politica monetaria negli economisti italiani tra le due guerre", pp. 40
13. Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli [1986] "The Theory of the Gold Standard and Ricardo's Standard Comodity", pp. 30
14. Giovanni Solinas [1986] "Mercati del lavoro locali e carriere di lavoro giovanili", pp. 66
15. Giovanni Bonifati [1986] "Saggio dell'interesse e domanda effettiva. Osservazioni sul cap. 17 della General Theory", pp. 42
16. Marina Murat [1986] "Betwin old and new classical macroeconomics: notes on Lejonhufvud's notion of full information equilibrium", pp. 20
17. Sebastiano Brusco e Giovanni Solinas [1986] "Mobilità occupazionale e disoccupazione in Emilia Romagna", pp. 48
18. Mario Forni [1986] "Aggregazione ed esogeneità", pp. 13
19. Sergio Lugaresi [1987] "Redistribuzione del reddito, consumi e occupazione", pp. 17
20. Fiorenzo Sperotto [1987] "L'immagine neopopulista di mercato debole nel primo dibattito sovietico sulla pianificazione", pp. 34
21. M. Cecilia Guerra [1987] "Benefici tributari nel regime misto per i dividendi proposto dalla commissione Sarcinelli: una nota critica", pp. 9
22. Leonardo Paggi [1987] "Contemporary Europe and Modern America: Theories of Modernity in Comparative Perspective", pp. 38
23. Fernando Vianello [1987] "A Critique of Professor Goodwin's 'Critique of Sraffa'", pp. 12
24. Fernando Vianello [1987] "Effective Demand and the Rate of Profits. Some Thoughts on Marx, Kalecki and Sraffa", pp. 41
25. Anna Maria Sala [1987] "Banche e territorio. Approccio ad un tema geografico-economico", pp. 40
26. Enzo Mingione e Giovanni Mottura [1987] "Fattori di trasformazione e nuovi profili sociali nell'agricoltura italiana: qualche elemento di discussione", pp. 36
27. Giovanna Procacci [1988] "The State and Social Control in Italy During the First World War", pp. 18
28. Massimo Matteuzzi e Annamaria Simonazzi [1988] "Il debito pubblico", pp. 62
29. Maria Cristina Marcuzzo (a cura di) [1988] "Richard F. Kahn. A discipline of Keynes", pp. 118
30. Paolo Bosi [1988] "MICROMOD. Un modello dell'economia italiana per la didattica della politica fiscale", pp. 34
31. Paolo Bosi [1988] "Indicatori della politica fiscale. Una rassegna e un confronto con l'aiuto di MICROMOD", pp. 25
32. Giovanna Procacci [1988] "Protesta popolare e agitazioni operaie in Italia 1915-1918", pp. 45
33. Margherita Russo [1988] "Distretto Industriale e servizi. Uno studio dei trasporti nella produzione e nella vendita delle piastrelle", pp. 157
34. Margherita Russo [1988] "The effect of technical change on skill requirements: an empirical analysis", pp. 28
35. Carlo Grillenzoni [1988] "Identification, estimations of multivariate transfer functions", pp. 33
36. Nerio Naldi [1988] "'Keynes' concept of capital", pp. 40
37. Andrea Ginzburg [1988] "locomotiva Italia?", pp. 30
38. Giovanni Mottura [1988] "La 'persistenza' secolare. Appunti su agricoltura contadina ed agricoltura familiare nelle società industriali", pp. 40
39. Giovanni Mottura [1988] "L'anticamera dell'esodo. I contadini italiani della 'restaurazione contrattuale' fascista alla riforma fondiaria", pp. 40
40. Leonardo Paggi [1988] "Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta", pp. 120
41. Annamaria Simonazzi [1988] "Fenomeni di isteresi nella spiegazione degli alti tassi di interesse reale", pp. 44
42. Antonietta Bassetti [1989] "Analisi dell'andamento e della casualità della borsa valori", pp. 12
43. Giovanna Procacci [1989] "State coercion and worker solidarity in Italy (1915-1918): the moral and political content of social unrest", pp. 41
44. Carlo Alberto Magni [1989] "Reputazione e credibilità di una minaccia in un gioco bargaining", pp. 56
45. Giovanni Mottura [1989] "Agricoltura familiare e sistema agroalimentare in Italia", pp. 84
46. Mario Forni [1989] "Trend, Cycle and 'Fortuitous cancellation': a Note on a Paper by Nelson and Plosser", pp. 4
47. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1989] "Le origini del debito pubblico e il costo della stabilizzazione", pp. 26
48. Roberto Golinelli [1989] "Note sulla struttura e sull'impiego dei modelli macroeconomici", pp. 21
49. Marco Lippi [1989] "A Short Note on Cointegration and Aggregation", pp. 11
50. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1989] "The Linkage between Tertiary and Industrial Sector in the Italian Economy: 1951-1988. From an External Dependence to an International One", pp. 40
51. Gabriele Pastrello [1989] "Francois quesnay: dal Tableau Zig-zag al Tableau Formule: una ricostruzione", pp. 48
52. Paolo Silvestri [1989] "Il bilancio dello stato", pp. 34
53. Tim Mason [1990] "Tre seminari di storia sociale contemporanea", pp. 26
54. Michele Lalla [1990] "The Aggregate Escape Rate Analysed through the Queuing Model", pp. 23
55. Paolo Silvestri [1990] "Sull'autonomia finanziaria dell'università", pp. 11
56. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti [1990] "Uno studio di 'filiera' nell'agroindustria. Il caso del Parmigiano Reggiano", pp. 164

57. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1990] "Effetti macroeconomici, settoriali e distributivi dell'armonizzazione dell'IVA", pp. 24
58. Michele Lalla [1990] "Modelling Employment Spells from Emilia Labour Force Data", pp. 18
59. Andrea Ginzburg [1990] "Politica Nazionale e commercio internazionale", pp. 22
60. Andrea Giommi [1990] "La probabilità individuale di risposta nel trattamento dei dati mancanti", pp. 13
61. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "The service sector in planned economies. Past experiences and future perspectives", pp. 32
62. Giovanni Solinas [1990] "Competenze, grandi industrie e distretti industriali. Il caso Magneti Marelli", pp. 23
63. Andrea Ginzburg [1990] "Debito pubblico, teorie monetarie e tradizione civica nell'Inghilterra del Settecento", pp. 30
64. Mario Forni [1990] "Incertezza, informazione e mercati assicurativi: una rassegna", pp. 37
65. Mario Forni [1990] "Misspecification in Dynamic Models", pp. 19
66. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "Service Sector Growth in CPE's: An Unsolved Dilemma", pp. 28
67. Paola Bertolini [1990] "La situazione agro-alimentare nei paesi ad economia avanzata", pp. 20
68. Paola Bertolini [1990] "Sistema agro-alimentare in Emilia Romagna ed occupazione", pp. 65
69. Enrico Giovannetti [1990] "Efficienza ed innovazione: il modello "fondi e flussi" applicato ad una filiera agro-industriale", pp. 38
70. Margherita Russo [1990] "Cambiamento tecnico e distretto industriale: una verifica empirica", pp. 115
71. Margherita Russo [1990] "Distretti industriali in teoria e in pratica: una raccolta di saggi", pp. 119
72. Paolo Silvestri [1990] "La Legge Finanziaria. Voce dell'enciclopedia Europea Garzanti", pp. 8
73. Rita Paltrinieri [1990] "La popolazione italiana: problemi di oggi e di domani", pp. 57
74. Enrico Giovannetti [1990] "Illusioni ottiche negli andamenti delle Grandezze distributive: la scala mobile e l'appiattimento delle retribuzioni in una ricerca", pp. 120
75. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. I", pp. 150
76. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. II", pp. 145
77. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Una riqualificazione dell'approccio bargaining alla selezione di portafoglio", pp. 4
78. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Il portafoglio ottimo come soluzione di un gioco bargaining", pp. 15
79. Mario Forni [1990] "Una nota sull'errore di aggregazione", pp. 6
80. Francesca Bergamini [1991] "Alcune considerazioni sulle soluzioni di un gioco bargaining", pp. 21
81. Michele Grillo e Michele Polo [1991] "Political Exchange and the allocation of surplus: a Model of Two-party competition", pp. 34
82. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "The 1990 Polish Recession: a Case of Truncated Multiplier Process", pp. 26
83. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "Polish firms: Private Vices Public Virtues", pp. 20
84. Sebastiano Brusco e Sergio Paba [1991] "Connessioni, competenze e capacità concorrenziale nell'industria della Sardegna", pp. 25
85. Claudio Grimaldi, Rony Hamoui, Nicola Rossi [1991] "Non Marketable assets and households' Portfolio Choice: a Case of Study of Italy", pp. 38
86. Giulio Righi, Massimo Baldini, Alessandra Brambilla [1991] "Le misure degli effetti redistributivi delle imposte indirette: confronto tra modelli alternativi", pp. 47
87. Roberto Fanfani, Luca Lanini [1991] "Innovazione e servizi nello sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia", pp. 35
88. Antonella Caiumi e Roberto Golinelli [1992] "Stima e applicazioni di un sistema di domanda Almost Ideal per l'economia italiana", pp. 34
89. Maria Cristina Marcuzzo [1992] "La relazione salari-occupazione tra rigidità reali e rigidità nominali", pp. 30
90. Mario Biagioli [1992] "Employee financial participation in enterprise results in Italy", pp. 50
91. Mario Biagioli [1992] "Wage structure, relative prices and international competitiveness", pp. 50
92. Paolo Silvestri e Giovanni Solinas [1993] "Abbandoni, esiti e carriera scolastica. Uno studio sugli studenti iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena nell'anno accademico 1990/1991", pp. 30
93. Gian Paolo Caselli e Luca Martinelli [1993] "Italian GPN growth 1890-1992: a unit root or segmented trend representatin?", pp. 30
94. Angela Politi [1993] "La rivoluzione fraintesa. I partigiani emiliani tra liberazione e guerra fredda, 1945-1955", pp. 55
95. Alberto Rinaldi [1993] "Lo sviluppo dell'industria metalmeccanica in provincia di Modena: 1945-1990", pp. 70
96. Paolo Emilio Mistrulli [1993] "Debito pubblico, intermediari finanziari e tassi d'interesse: il caso italiano", pp. 30
97. Barbara Pistoresi [1993] "Modelling disaggregate and aggregate labour demand equations. Cointegration analysis of a labour demand function for the Main Sectors of the Italian Economy: 1950-1990", pp. 45
98. Giovanni Bonifati [1993] "Progresso tecnico e accumulazione di conoscenza nella teoria neoclassica della crescita endogena. Una analisi critica del modello di Romer", pp. 50
99. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1994] "The relationship(s) among Wages, Prices, Unemployment and Productivity in Italy", pp. 30
100. Mario Forni [1994] "Consumption Volatility and Income Persistence in the Permanent Income Model", pp. 30
101. Barbara Pistoresi [1994] "Using a VECM to characterise the relative importance of permanent and transitory components", pp. 28
102. Gian Paolo Caselli and Gabriele Pastrello [1994] "Polish recovery form the slump to an old dilemma", pp. 20
103. Sergio Paba [1994] "Imprese visibili, accesso al mercato e organizzazione della produzione", pp. 20
104. Giovanni Bonifati [1994] "Progresso tecnico, investimenti e capacità produttiva", pp. 30
105. Giuseppe Marotta [1994] "Credit view and trade credit: evidence from Italy", pp. 20
106. Margherita Russo [1994] "Unit of investigation for local economic development policies", pp. 25
107. Luigi Brighi [1995] "Monotonicity and the demand theory of the weak axioms", pp. 20
108. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Modelling the impact of technological change across sectors and over time in manufacturing", pp. 25
109. Marcello D'Amato and Barbara Pistoresi [1995] "Modelling wage growth dynamics in Italy: 1960-1990", pp. 38
110. Massimo Baldini [1995] "INDIMOD. Un modello di microsimulazione per lo studio delle imposte indirette", pp. 37
111. Paolo Bosi [1995] "Regionalismo fiscale e autonomia tributaria: l'emersione di un modello di consenso", pp. 38
112. Massimo Baldini [1995] "Aggregation Factors and Aggregation Bias in Consumer Demand", pp. 33
113. Costanza Torricelli [1995] "The information in the term structure of interest rates. Can stochastic models help in resolving the puzzle?" pp. 25
114. Margherita Russo [1995] "Industrial complex, pôle de développement, distretto industriale. Alcune questioni sulle unità di indagine nell'analisi dello sviluppo.", pp. 45
115. Angelika Mörtyson [1995] "50 Jahre Deutschland. 1945 - 1995" pp. 21
116. Paolo Bosi [1995] "Un punto di vista macroeconomico sulle caratteristiche di lungo periodo del nuovo sistema pensionistico italiano.", pp. 32
117. Gian Paolo Caselli e Salvatore Curatolo [1995] "Esistono relazioni stimabili fra dimensione ed efficienza delle istituzioni e crescita produttiva? Un esercizio nello spirito di D.C. North." pp. 11
118. Mario Forni e Marco Lippi [1995] "Permanent income, heterogeneity and the error correction mechanism.", pp. 21
119. Barbara Pistoresi [1995] "Co-movements and convergence in international output. A Dynamic Principal Components Analysis" pp. 14
120. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Dynamic common factors in large cross-section" pp. 17
121. Giuseppe Marotta [1995] "Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria" pp. 20
122. Giovanni Bonifati [1995] "Progresso tecnico, concorrenza e decisioni di investimento: una analisi delle determinanti di lungo periodo degli investimenti" pp. 25
123. Giovanni Bonifati [1995] "Cambiamento tecnico e crescita endogena: una valutazione critica delle ipotesi del modello di Romer" pp. 21
124. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "La riservatezza del banchiere centrale è un bene o un male? Effetti dell'informazione incompleta sul benessere in un modello di politica monetaria." pp. 32
125. Barbara Pistoresi [1995] "Radici unitarie e persistenza: l'analisi univariata delle fluttuazioni economiche." pp. 33
126. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "Co-movements in European real outputs" pp. 20
127. Antonio Ribba [1996] "Ciclo economico, modello lineare-stocastico, forma dello spettro delle variabili macroeconomiche" pp. 31
128. Carlo Alberto Magni [1996] "Repeatable and a tantum real options a dynamic programming approach" pp. 23
129. Carlo Alberto Magni [1996] "Opzioni reali d'investimento e interazione competitiva: programmazione dinamica stocastica in optimal stopping" pp. 26
130. Carlo Alberto Magni [1996] "Vaghezza e logica fuzzy nella valutazione di un'opzione reale" pp. 20
131. Giuseppe Marotta [1996] "Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy" pp. 20
132. Mauro Dell'Amico e Marco Trubian [1996] "Almost-optimal solution of large weighted equilib problems" pp. 30
133. Carlo Alberto Magni [1996] "Un esempio di investimento industriale con interazione competitiva e avversione al rischio" pp. 20
134. Margherita Russo, Peter Bórkey, Emilio Cubel, François Lévéque, Francisco Mas [1996] "Local sustainability and competitiveness: the case of the ceramic tile industry" pp. 66
135. Margherita Russo [1996] "Camionetto tecnico e relazioni tra imprese" pp. 190
136. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica" pp. 288
137. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica - Esercizi svolti -" pp. 302
138. Barbara Pistoresi [1996] "Is an Aggregate Error Correction Model Representative of Disaggregate Behaviours? An example" pp. 24
139. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1996] "Monetary policy and the term structure of interest rates", pp. 30
140. Mauro Dell'Amico, Martine Labbé, Francesco Maffioli [1996] "Exact solution of the SONET Ring Loading Problem", pp. 20
141. Mauro Dell'Amico, R.J.M. Vaessens [1996] "Flow and open shop scheduling on two machines with transportation times and machine-independent processing times in NP-hard", pp. 10
142. M. Dell'Amico, F. Maffioli, A. Sciomechen [1996] "A Lagrangean Heuristic for the Pirze Collecting Travelling Salesman Problem", pp. 14
143. Massimo Baldini [1996] "Inequality Decomposition by Income Source in Italy - 1987 - 1993", pp. 20
144. Graziella Bertocchi [1996] "Trade, Wages, and the Persistence of Underdevelopment" pp. 20
145. Graziella Bertocchi and Fabio Canova [1996] "Did Colonization matter for Growth? An Empirical Exploration into the Historical Causes of Africa's Underdevelopment" pp. 32
146. Paola Bertolini [1996] "La modernization de l'agriculture italienne et le cas de l'Emilie Romagne" pp. 20
147. Enrico Giovannetti [1996] "Organisation industrielle et développement local: le cas de l'agroindustrie in Emilie Romagne" pp. 18
148. Maria Elena Bontempi e Roberto Golinelli [1996] "Le determinanti del leverage delle imprese: una applicazione empirica ai settori industriali dell'economia italiana" pp. 31
149. Paola Bertolini [1996] "L'agriculture et la politique agricole italienne face aux recents scenarios", pp. 20
150. Enrico Giovannetti [1996] "Il grado di utilizzo della capacità produttiva come misura dei costi di transizione. Una rilettura di "Nature of the Firm" di R. Coase", pp. 65
151. Enrico Giovannetti [1996] "Il 1° ciclo del Diploma Universitario Economia e Amministrazione delle Imprese", pp. 25
152. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti, Giulia Santacaterina [1996] "Il Settore del Verde Pubblico. Analisi della domanda e valutazione economica dei benefici", pp. 35
153. Giovanni Solinas [1996] "Sistemi produttivi del Centro-Nord e del Mezzogiorno. L'industria delle calzature", pp. 55
154. Tindara Addabbo [1996] "Married Women's Labour Supply in Italy in a Regional Perspective", pp. 85
155. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano, Cristina Bevilacqua [1996] "Le tasse universitarie e gli interventi per il diritto allo studio: la prima fase di applicazione di una nuova normativa" pp. 159
156. Sebastiano Brusco, Paolo Bertossi, Margherita Russo [1996] "L'industria dei rifiuti urbani in Italia", pp. 25
157. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano [1996] "Le risorse del sistema universitario italiano: finanziamento e governo" pp. 400
158. Carlo Alberto Magni [1996] "Un semplice modello di opzione di differimento e di vendita in ambito discreto", pp. 10
159. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Fully Revealing Equilibria in Sequential Economies with Asset Markets" pp. 17
160. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Extrinsic Uncertainty and the Informational Role of Prices" pp. 42
161. Paolo Bertella Farnetti [1996] "Il negro e il rosso. Un precedente non esplorato dell'integrazione afroamericana negli Stati Uniti" pp. 26
162. David Lane [1996] "Is what is good for each best for all? Learning from others in the information contagion model" pp. 18

163. Antonio Ribba [1996] "A note on the equivalence of long-run and short-run identifying restrictions in cointegrated systems" pp. 10
164. Antonio Ribba [1996] "Scomposizioni permanenti-transitorie in sistemi cointegrati con una applicazione a dati italiani" pp. 23
165. Mario Forni, Sergio Paba [1996] "Economic Growth, Social Cohesion and Crime" pp. 20
166. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1996] "Let's get real: a factor analytical approach to disaggregated business cycle dynamics" pp. 25
167. Marcello D'Amato e Barbara Pistori [1996] "So many Italies: Statistical Evidence on Regional Cohesion" pp. 31
168. Elena Bonfiglioli, Paolo Bosi, Stefano Toso [1996] "L'equità del contributo straordinario per l'Europa" pp. 20
169. Graziella Bertocchi, Michael Spagat [1996] "Il ruolo dei licei e delle scuole tecnico-professionali tra progresso tecnologico, conflitto sociale e sviluppo economico" pp. 37
170. Gianna Boero, Costanza Torricelli [1997] "The Expectations Hypothesis of the Term Structure of Interest Rates: Evidence for Germany" pp. 15
171. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1997] "National Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 22
172. Carlo Alberto Magni [1997] "La trappola del Roe e la tridimensionalità del Van in un approccio sistemico", pp. 16
173. Mauro Dell'Amico [1997] "A Linear Time Algorithm for Scheduling Outforests with Communication Delays on Two Processor" pp. 18
174. Paolo Bosi [1997] "Aumentare l'età pensionabile fa diminuire la spesa pensionistica? Ancora sulle caratteristiche di lungo periodo della riforma Dini" pp. 13
175. Paolo Bosi e Massimo Matteuzzi [1997] "Nuovi strumenti per l'assistenza sociale" pp. 31
176. Mauro Dell'Amico, Francesco Maffioli e Marco Trubian [1997] "New bounds for optimum traffic assignment in satellite communication" pp. 21
177. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, inverosimiglianze e contraddizioni dei Van: operazioni certe" pp. 9
178. Barbara Pistori e Marcello D'Amato [1997] "Persistence of relative unemployment rates across Italian regions" pp. 25
179. Margherita Russo, Franco Cavedoni e Riccardo Pianesani [1997] "Le spese ambientali dei Comuni in provincia di Modena, 1993-1995" pp. 23
180. Gabriele Pastrello [1997] "Time and Equilibrium, Two Elusive Guests in the Keynes-Hawtrey-Robertson Debate in the Thirties" pp. 25
181. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1997] "The Interaction Between Monetary Policy and the Expectation Hypothesis of the Term Structure of Interest rates in a N-Period Rational Expectation Model" pp. 27
182. Mauro Dell'Amico [1997] "On the Continuous Relaxation of Packing Problems - Technical Note" pp. 8
183. Stefano Bordoni [1997] "Prova di Idoneità di Informatica Dispensa Esercizi Excel 5" pp. 49
184. Francesca Bergamini e Stefano Bordoni [1997] "Una verifica empirica di un nuovo metodo di selezione ottima di portafoglio" pp. 22
185. Gian Paolo Caselli e Maurizio Battini [1997] "Following the tracks of atkinson and micklewright the changing distribution of income and earnings in Poland from 1989 to 1995" pp. 21
186. Mauro Dell'Amico e Francesco Maffioli [1997] "Combining Linear and Non-Linear Objectives in Spanning Tree Problems" pp. 21
187. Gianni Ricci e Vanessa Debbia [1997] "Una soluzione evolutiva in un gioco differenziale di lotta di classe" pp. 14
188. Fabio Canova e Eva Ortega [1997] "Testing Calibrated General Equilibrium Model" pp. 34
189. Fabio Canova [1997] "Does Detrending Matter for the Determination of the Reference Cycle and the Selection of Turning Points?" pp. 35
190. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "The Equity Premium and the Risk Free Rate: A Cross Country, Cross Maturity Examination" pp. 41
191. Fabio Canova e Angel J. Ubide [1997] "International Business Cycles, Financial Market and Household Production" pp. 32
192. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "Stock Returns, Term Structure, Inflation and Real Activity: An International Perspective" pp. 33
193. Fabio Canova e Morten Ravn [1997] "The Macroeconomic Effects of German Unification: Real Adjustments and the Welfare State" pp. 34
194. Fabio Canova [1997] "Detrending and Business Cycle Facts" pp. 40
195. Fabio Canova e Morten O. Ravn [1997] "Crossing the Rio Grande: Migrations, Business Cycle and the Welfare State" pp. 37
196. Fabio Canova e Jane Marrianan [1997] "Sources and Propagation of International Output Cycles: Common Shocks or Transmission?" pp. 41
197. Fabio Canova e Albert Marcet [1997] "The Poor Stay Poor: Non-Convergence Across Countries and Regions" pp. 44
198. Carlo Alberto Magni [1997] "Un Criterio Strutturalista per la Valutazione di Investimenti" pp. 17
199. Stefano Bordoni [1997] "Elaborazione Automatica dei Dati" pp. 60
200. Paolo Bertella Farnetti [1997] "The United States and the Origins of European Integration" pp. 19
201. Paolo Bosi [1997] "Sul Controllo Dinamico di un Sistema Pensionistico a Ripartizione di Tipo Contributivo" pp. 17
202. Paola Bertolini [1997] "European Union Agricultural Policy: Problems and Perspectives" pp. 18
203. Stefano Bordoni [1997] "Supporti Informatici per la Ricerca delle soluzioni di Problemi Decisionali" pp. 30
204. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, Inverosimiglianze e Contraddizioni del Van: Operazioni Aleatorie" pp. 10
205. Carlo Alberto Magni [1997] "Tir, Roe e Van: Distorsioni Linguistiche e Cognitive nella Valutazione degli Investimenti" pp. 17
206. Gisella Facchinetti, Roberto Ghiselli Ricci e Silvia Muzzioli [1997] "New Methods For Ranking Triangular Fuzzy Numbers: An Investment Choice" pp.
207. Mauro Dell'Amico e Silvano Martello [1997] "Reduction of the Three-Partition Problem" pp. 19
208. Carlo Alberto Magni [1997] "IRR, ROE and NPV: a Systemic Approach" pp. 20
209. Mauro Dell'Amico, Andrea Lodi e Francesco Maffioli [1997] "Solution of the cumulative assignment problem with a well-structured tabu search method" pp. 25
210. Carlo Alberto Magni [1997] "La definizione di investimento e criterio del Tir ovvero: la realtà inventata" pp. 16
211. Carlo Alberto Magni [1997] "Critica alla definizione classica di investimento: un approccio sistemico" pp. 17
212. Alberto Roverato [1997] "Asymptotic prior to posterior analysis for graphical gaussian models" pp. 8
213. Tindara Addabbo [1997] "Povertà nel 1995 analisi statica e dinamica sui redditi familiari" pp. 64
214. Gian Paolo Caselli e Franca Manghi [1997] "La transizione da piano a mercato e il modello di Ising" pp. 15
215. Tindara Addabbo [1998] "Lavoro non pagato e reddito esteso: una applicazione alle famiglie italiane in cui entrambi i coniugi sono lavoratori dipendenti" pp. 54
216. Tindara Addabbo [1998] "Probabilità di occupazione e aspettative individuali" pp. 36
217. Lara Magnani [1998] "Transazioni, contratti e organizzazioni: una chiave di lettura della teoria economica dell'organizzazione" pp. 39
218. Michele Lalla, Rosella Molinari e Maria Grazia Modena [1998] "La progressione delle carriere: i percorsi in cardiologia" pp. 46
219. Lara Magnani [1998] "L'organizzazione delle transizioni di subfornitura nel distretto industriale" pp. 40
220. Antonio Ribba [1998] "Recursive VAR orderings and identification of permanent and transitory shocks" pp. 12
221. Antonio Ribba [1998] "Granger-causality and exogeneity in cointegrated VAR models" pp. 5
222. Luigi Brighi e Marcello D'Amato [1998] "Optimal Procurement in Multiproduct Monopoli" pp. 25
223. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1998] "La spesa sociale nel comune Modena Rapporto intermedio" pp. 37
224. Mario Forni e Marco Lippi [1998] "On the Microfoundations of Dynamic Macroeconomics" pp. 22
225. Roberto Ghiselli Ricci [1998] "Nuove Proposte di Ordinamento di Numeri Fuzzy. Una Applicazione ad un Problema di Finanziamento" pp. 7
226. Tommaso Minerva [1998] "Internet Domande e Risposte" pp. 183
227. Tommaso Minerva [1998] "Elementi di Statistica Computazionale. Parte Prima: Il Sistema Operativo Unix ed il Linguaggio C" pp. 57
228. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithm Selection Method for Predictive Neural Nets and Linear Models" pp. 60
229. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "Building an ARMA model by using a Genetic Algorithm" pp. 60
230. Mauro Dell'Amico e Paolo Toth [1998] "Algorithms and Codes for Dense Assignment Problems the State of the Art" pp. 35
231. Ennio Cavazzuti e Nicoletta Pacchiarotti [1998] "How to play an hotelling game in a square town" pp. 12
232. Alberto Roverato e Irene Poli [1998] "Un algoritmo genetico per la selezione di modelli grafici" pp. 11
233. Marcello D'Amato e Barbara Pistori [1998] "Delegation of Monetary Policy to a Central Banker with Private Information" pp. 15
234. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1998] "The Evolution of Modern Educational Systems. Technical vs. General Education, Distributional Conflict, and Growth" pp. 31
235. André Dumas [1998] "Le système monétaire Européen" pp. 24
236. Gianna Boero, Gianluca Di Lorenzo e Costanza Torricelli [1998] "The influence of short rate predictability and monetary policy on tests of the expectations hypothesis: some comparative evidence" pp. 30
237. Carlo Alberto Magni [1998] "A systemic rule for investment decisions generalizations of the traditional DCF criteria and new conceptions" pp. 30
238. Marcello D'Amato e Barbara Pistori [1998] "Interest Rate Spreads Between Italy and Germany: 1995-1997" pp. 16
239. Paola Bertolini e Alberto Bertacchini [1998] "Il distretto di lavorazioni carni suine in provincia di Modena" pp. 29
240. Costanza Torricelli e Gianluca Di Lorenzo [1998] "Una nota sui fondamenti matematico-finanziari della teoria delle aspettative della struttura della scadenza" pp. 15
241. Christophe Croux, Mario Fonti e Lucrezia Reichlin [1998] "A Measure of Comovement for Economic Indicators: Theory and Empirics" pp. 23
242. Carlo Alberto Magni [1998] "Note sparse sul dilemma del prigioniero (e non solo)" pp. 13
243. Gian Paolo Caselli [1998] "The future of mass consumption society in the former planned economies: a macro approach" pp. 21
244. Mario Forni, Marc Hallin, Marco Lippi e Lucrezia Reichlin [1998] "The generalized dynamic factor model: identification and estimation" pp. 35
245. Carlo Alberto Magni [1998] "Pictures, language and research: the case of finance and financial mathematics" pp. 35
246. Luigi Brighi [1998] "Demand and generalized monotonicity" pp. 21
247. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1998] "Risk and potential insurance in Europe" pp. 20
248. Tommaso Minerva, Sandra Paterlini e Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithm for predictive Neural Network Design (GANND). A Financial Application" pp. 12
249. Gian Paolo Caselli, Maurizio Caselli, Maurizio M. U. [1998] "The Changing Distribution of Earnings in Poland from 1989 to 1996" pp. 9
250. Mario Forni, Sergio Paba [1998] "Industrial Districts, Social Environment and Local Growth" Evidence from Italy" pp. 27
251. Lara Magnani [1998] "Un'analisi del distretto industriale fondata sulla moderna teoria economica dell'organizzazione" pp. 46
252. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1998] "Federal Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 24
253. Luigi Brighi [1998] "A Case of Optimal Regulation with Multidimensional Private Information" pp. 20
254. Barbara Pistori, Stefania Luppi [1998] "Gli investimenti diretti esteri nell'America Latina e nel Sud Est Asiatico: 1982-1995" pp. 27
255. Paola Mengoli, Margherita Russo [1998] "Technical and Vocational Education and Training in Italy: Structure and Changes at National and Regional Level" pp. 25
256. Tindara Addabbo [1998] "On-the-Job Search a Microeconomic Analysis on Italian Data" pp. 29
257. Lorenzo Bertucelli [1999] "Il paternalismo industriale: una discussione storiografica" pp. 21
258. Mario Forni e Marco Lippi [1999] "The generalized dynamic factor model: representation theory" pp. 25
259. Andrea Ginzburg e Annamaria Simonazzi [1999] "Foreign debt cycles and the 'Gibson Paradox': an interpretative hypothesis" pp. 38
260. Paolo Bosi [1999] "La riforma della spesa per assistenza dalla Commissione Onofri ad oggi: una valutazione in corso d'opera" pp. 56
261. Marcello D'Amato e Barbara Pistori [1999] "Go and soothe the row. Delegation of monetary policy under private information" pp. 23
262. Michele Lalla [1999] "Sampling, Maintenance, and Weighting Schemes for Longitudinal Surveys: a Case Study of the Textile and Clothing Industry" pp. 27
263. Pederzoli Chiara e Torricelli Costanza [1999] "Una rassegna sui metodi di stima del Value at Risk (Var)"
264. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1999] "La spesa sociale di Modena. La valutazione della condizione economica" pp. 74
265. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1999] "The Politics Co optation" pp. 14
266. Giovanni Bonifati [1999] "The Capacity to Generate Investment. An analysis of the long-term determinants of investment" pp. 22
267. Tindara Addabbo e Antonella Cacumi [1999] "Extended Income and Inequality by Gender in Italy" pp. 40
268. Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Children and Intra-household Distribution of Resources: An Estimate of the Sharing Rule of Italian Households" pp. 24
269. Vincenzo Atella, Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Una scala di equivalenza non vale l'altra" pp. 23

270. Tito Pietra e Paolo Siconolfi [1999] "Volume of Trade and Revelation of Information" pp. 31
271. Antonella Picchio [1999] "La questione del lavoro non pagato nella produzione di servizi nel nucleo domestico (Household)" pp.58
272. Margherita Russo [1999] "Complementary Innovations and Generative Relationships in a Small Business Production System: the Case of Kervit" pp. 27
273. André Dumas [1999] "L'Economie de la drouge" pp. 12
274. André Dumas [1999] "L'Euro à l'heure actuelle" pp. 12
275. Michele Lalla Gisella Facchinetti [1999] "La valutazione della attività didattica: un confronto tra scale di misura e insiemi sfocati" pp.32
276. Mario Biagioli [1999] "Formazione e valorizzazione del capitale umano: un'indagine sui paesi dell'Unione Europea" pp.21
277. Mario Biagioli [1999] "Disoccupazione, formazione del capitale umano e determinazione dei salari individuali: un'indagine su microdati nei paesi dell'Unione Europea" pp. 15
278. Gian Paolo Caselli e Giulia Bruni [1999] "Il settore petrolifero russo, il petrolio del Mar Caspio e gli interessi geopolitici nell'area" pp. 28
279. Luca Gambetti [1999] "The Real Effect of Monetary Policy: a New VAR Identification Procedure" pp. 22
280. Marcello D'Amato Barbara Pistoiesi [1999] "Assessing Potential Targets for Labour Market Reforms in Italy" pp. 8
281. Gian Paolo Caselli, Giulia Bruni e Francesco Pattarin [1999] "Gaddy and Ickes Model of Russian Barter Economy: Some Criticisms and Considerations" pp. 10
282. Silvia Muzzioli Costanza Torricelli [1999] "A Model for Pricing an Option with a Fuzzy Payoff" pp. 13
283. Antonella Caiumi Federico Perali [1999] "Povertà e Welfare in Italia in Relazione alla Scelta della Scala di Equivalenza" pp.25
284. Marcello Galli Tommaso Minerva [1999] "Algoritmi Genetici per l'Evoluzione di Modelli Lineari *Metodologia ad Applicazioni*" pp. 36
285. Mario Forni Sergio Paba [1999] "Knowledge Spillovers and the Growth of Local Industries" pp. 20
286. Gisella Facchinetti Giovanni Mastroleo [1999] "Un confronto tra uno score card ed un approccio fuzzy per la concessione del credito personale" pp.27
287. Gisella Facchinetti Giovanni Mastroleo e Sergio Paba [1999] "A Statistical and Fuzzy Algorithm for the Identification of Industrial Districts" pp. 6
288. Tommaso Minerva [1999] "Didattica e Informatica- Una indagine Statistica relativa alla Provincia di Modena sul rapporto tra Insegnanti e Nuove Tecnologie" pp. 46
289. Andrea Ginzburg [1999] "Sraffa e l'analisi sociale: alcune note metodologiche" pp. 37
290. Consolato Pellegrino Carla Fiori [1999] "Piani Formalmente Euclidei" pp. 11
291. Nicolina A. Malara, Maria Teresa Brandoli e Carla Fiori [1999] "Comportamenti di Studenti in Ingresso all'Università di Fronte allo Studio di Disequazioni" pp. 15
292. Consolato Pellegrino Maria Teresa Brandoli [1999] "Il Principio D'Induzione Euristica-Mente Parlando" pp. 11
293. Paolo Bertella Farnetti [1999] "Winston Churchill e l'unità europea" pp. 25
294. Tindara Addabbo Massimo Baldini [1999] "Safety net and poverty dynamics in Italy in the early nineties" pp. 23
295. Margherita Russo [2000] "Innovation Dynamics and Industrial Dynamics Agents/Artifacts Space in Tile Decoration: from Silk Screen to Laser Engraved Silicon Cylinder" pp. 45
296. Gianluca Masci e Margherita Russo [2000] "L'attività brevettale nel distretto ceramico, 1971-1998" pp. 41
297. Paola Mengoli e Margherita Russo [2000] "Competenze, innovazione e sviluppo locale" pp. 31
298. Gian Paolo Caselli e Tommaso Minerva [2000] "The Transition Process in Russia and China and the Ising Model" pp. 30
299. Gisella Facchinetti, Giovanni Mastroleo e Sergio Paba [2000] "A Fuzzy Approach to the Empirical Identification of Industrial Districts" pp. 7
300. Tommaso Minerva, Irene Poli and Sebastiano Brusco [2000] "A Cellular Automaton as a Model to Study the Dynamics of an Industrial District" pp. 6
301. Gisella Facchinetti [2000] "Il problema della misurazione del rischio di credito: una rassegna critica di metodologie" pp. 13
302. Marco Mazzoli [2000] "Investments and Financial Structure with Imperfect Financial Markets: an Intertemporal Discrete-Time Framework" pp.13
303. Giuseppe Marotta [2000] "Il credito commerciale in Italia: evidenza su dati d'impresa" pp. 29
304. Marco Mazzoli [2000] "Credit Channel and Industrial Firms' Market power" pp. 15
305. Gisella Facchinetti e Giovanni Mastroleo [2000] "The Mamdani and the γ -operator in a Fuzzy Logic Control System" pp. 17
306. Giovanni Solinas e Giovanni Mastroleo [2000] "Benchmarking certificazione della qualità e piccole imprese. La sperimentazione di un modello europeo nelle piccole imprese in Emilia Romagna" pp. 45
307. Margherita Russo, Giorgio Allari, Silvano Bertini, Paolo Bonaretti, Elio De Leo, Giuseppe Fiorani and Gianni Rinaldini [2000] "The Challenges for the Next Debate: Notes for a debate on the Development of the Emilia-Romagna Region" pp. 27
308. Giovanni Mastroleo [2000] "L' integrazione dell'indagine statistica con l' approccio fuzzy nel controllo di efficacia: il monitoraggio sugli obiettivi raggiunti nell'ambito di un P.O.M." pp. 24
309. Gisella Facchinetti, Stefano Bordini e Giovanni Mastroleo [2000] "Bank Creditworthiness Using Fuzzy Systems: A Comparison with a Classical Analysis Approach" pp. 13
310. Margherita Russo e Raffaele Giardino [2000] "Struttura e cambiamento nelle relazioni tra le imprese meccaniche. I. La popolazione di imprese meccaniche della provincia di Modena procedure impiegate per integrare le informazioni amministrative del Registro Imprese e dell'Impi" pp. 32
311. Tommaso Minerva e Sandra Paterlini [2000] "Tecniche Computazionali per la Statistica, l' Economia e la Finanza, *Materiale Didattico a Supporto del Corso di Statistica Computazionale*" pp.52
312. Costanza Torricelli e Silvia Muzzioli [2000] "Combining the Theory of Evidence with Fuzzy Sets for Binomial Option Pricing" pp.20
313. Marco Mazzoli e Roberto Negrini [2000] "Strumenti finanziari negoziabili e incentivo-compatibili per le imprese cooperative. *Alcune considerazioni teoriche e di policy*" pp. 32
314. Giacomo Galeotti e Tommaso Minerva [2000] "Algoritmi ibridi per l'ottimizzazione di un Portafoglio Azionario. *Simulazione stocastica filtrata mediante wavelet decomposition*" pp.33
315. Alberto Roverato [2000] "Hyper Inverse Wishart Distribution for Non-Decomposable Graphs and its Application to Bayesian Inference for Gaussian Graphical Models" pp. 29
316. Carlo Alberto Magni [2000] "Scomposizione di sovrapprofitti: Economic Value Added e valore aggiunto sistematico" pp. 25
317. Carlo Alberto Magni [2000] "Decomposition of a Certain Cash Flow Stream: Systemic Value Added and Net Final Value" pp. 30
318. Carlo Alberto Magni [2000] "Systemic Value Added, Residual Income and Decomposition of a Cash Flow Stream" pp 27
319. Gisella Facchinetti e Giovanni Mastroleo [2000] "La valutazione del rischio di frode nel ramo assicurativo R.C. auto: una proposta in logica Fuzzy" pp. 16
320. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [2000] "Eltsin: Dimissioni o Licenziamento?" pp. 18
321. Gisella Facchinetti, Carlo Alberto Magni e Giovanni Mastroleo [2000] "Real Options: a Fuzzy Approach for Strategic Investments" pp.44
322. Stefano Bordini [2000] "Applicazione Fuzzy per la determinazione del premio assicurativo" pp. 35
323. Gabriele Pastrello [2000] "Una distrazione di Marx" pp. 17
324. Marco Mazzoli [2000] "Canale creditizio, struttura di mercato, modifiche istituzionali e meccanismo di trasmissione della politica monetaria" pp. 18
325. Paola Bertolini e Luca Riazzi [2000] "L'applicabilità dello strumento futures al Mediterraneo riflessioni su un fallimento" pp.28
326. Enrico Giovanetti [2000] "Istituzioni e costi transattivi: l'impatto della regolazione dell'offerta nelle filiere agroindustriali" pp. 26
327. Gian Paolo Caselli e Marta Rosso [2000] "La moneta elettronica: aspetti di regolamentazione finanziaria".
328. Barbara Pistoiesi e Chiara Strozzi [2000] "Labor Productivity and Labor Cost Dynamics in Italy: the Role of Wage Bargaining" pp. 23
329. Carlo Alberto Magni [2000] "Valore Aggiunto Sistemico: un'alternativa all'EVA quale indice di sovrapprofito periodale" pp.11
330. Carlo Alberto Magni [2000] "Ori Decomposing Net Final Values: Systemic Value Added and Shadow Project" pp. 26
331. Massimo Baldini [2000] "MAPP98: un Modello di Analisi delle Politiche Pubbliche" pp. 24
332. Paolo Bosi, Massimo Baldini, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [2000] "La scelta tra ICI e Addizionale all'Irpef nella Politica tributaria locale: aspetti distributivi" pp. 27
333. Marina Murat e Sergio Paba [2000] "Flussi migratori e modelli di sviluppo industriale- *L'esperienza italiana dal dopoguerra agli anni novanta*" pp. 32
334. Marco Mazzoli e Roberto Negrini [2000] "Incentive-Compatible Financial Instruments for Co-Operative Firms: a Few Policy Considerations" pp. 27
335. Massimo Baldini e Paolo Bosi [2000] "Riforme trasparenti e proposte opache" pp. 10
336. Paolo Bosi [2000] "La selettività nelle politiche sociali in Italia: riflessioni sull'esperienza dell'Isce" pp. 16
337. Massimo Baldini, Paolo Bosi e Stefano Toso [2000] "Targeting Welfare in Italy: Old Problems and Perspectives of Reform" pp. 21
338. Tindara Addabbo e Massimo Baldini [2000] "The Gender Impact of Welfare Policies in Italy and the Effect of Unpaid Work" pp. 15
339. Gian Paolo Caselli e Thoma Grid [2000] "La storia economica albanese 1912-1939 e lo stabilirsi dell'egemonia italiana" pp. 46
340. Tommaso Minerva [2000] "La costruzione di modelli con algoritmi genetici" pp. 183
341. Giovanni Bonifati [2000] "PRODUZIONE, INVESTIMENTI E PRODUTTIVITA'. Rendimenti crescenti e cambiamento strutturale nell'industria manifatturiera americana (1960-1994)" pp. 43
342. Luciano Messori [2000] "Struttura e quantificazione di una imposizione fiscale Pigouviana sulla benzina" pp. 20
343. Carlo Alberto Magni [2000] "Zelig and the Art of Measuring Residual Income" pp. 18
344. Sandra Paterlini, Stefano Favaro e Tommaso Minerva [2001] "Genetic Approaches for Data Clustering" pp. 4
345. Enrico Giovanetti [2001] "Processi di vita delle imprese cooperative: mezzo secolo di cooperazione a Modena, dal dopoguerra a oggi" pp. 34
346. Giuseppe Marotta [2001] "Is Trade Credit More Expensive Than Bank Loans? Evidence from Italian Firm-level Data" pp. 26
347. Massimo Baldini e Paolo Bosi [2001] "Flat Rate Tax, Dividendo sociale e riforma dei programmi di spesa di assistenza" pp. 34
348. Paolo Bosi e Maria Cecilia Guerra [2001] "Meno Tasse per tutti: lusinghe e ambiguità di uno slogan" pp. 17
349. Danilo Mercurio e Costanza Torricelli [2001] "Estimation and Arbitrage Opportunities for Exchange Rate Baskets" pp. 27
350. Gian Paolo Caselli e Grid Thoma [2001] "L'economia Albanese durante il secondo conflitto mondiale e il primo tentativo di pianificazione" pp n. 33
351. Massimo Baldini e Carlo Mazzaferro [2001] "Sistema pensionistico e distribuzione dei redditi in Italia dal 1997 al 1998: un'analisi sull'archivio storico dell'indagine campionaria della banca d'Italia" pp.16
352. Silvia Giannini [2001] "La tassazione del reddito d'impresa e le scelte di investimento, finanziamento e localizzazione dell'attività produttiva" pp.
353. Michele Baccarini [2001] "Un quadro normativo delle fattispecie contrattuali "atipiche" in Italia. *Disciplina legislativa e definizioni statistiche del lavoro a tempo parziale*" pp. 29